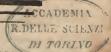
CALENDARIO
REALE GEORGICO
OSSIA
ALMANACCO D' AGRICOLTURA
AD USO PRINCIPALMENTE
DEGLI AGRONOMI PIEMONTESI

COMPILATO E PUBBLICATO
D' ORDINE
DELLA R. SOCIETA' AGRARIA DI TORINO
PER L' ANNO 1794.

TORINO
DALLA STAMPERIA FEA.
CON PRIVILEGIO DI S. S. R. M.

COMPUTI ECCLESIASTICI ED ASTRONOMICI.

Feste mobili.

Settuagesima	16 febb.
Le ceneri	5 mar.
Pasqua di Risurrezione .	20 apr.
Le Rogazioni . . . 26 27	28 mag.
L'Ascensione	29 mag.
La Pentecoste	8 giug.
La Ss. Trinità	15 giug.
Il Corpo del Signore . .	19 giug.
Domenica I. d'Avvento .	30 nov.

Numero de' Cicli.

Numero aureo	9
Epatta	28
Ciclo solare	11
Indizione Romana	12
Lettera Dominicale	E

Quattro Tempi.

Di Primavera . .	12 14 15 mar.
D'Estate	11 13 14 giug.
D'Autunno . . .	17 19 20 sett.
D'Inverno . . .	17 19 20 dic.

Equinozio di Primavera ai 20 marzo ad ore 9 min. 35 di Francia della mattina.

Solstizio d' Estate ai 21 giugno ad ore 7 min. 41 di Francia della mattina.

Equinozio d' Autunno ai 22 settembre ad ore 9 min. 19 di Francia della sera.

Solstizio d' Inverno ai 21 dicembre ad ore 1 min. 53 di Francia della sera.

Degli Ecclissi.

Quattro Ecclissi del Sole succederanno in quest' anno; il primo potrà essere qualche poco visibile, il quale accadrà ai 31 gennajo, il di cui principio sarà alle ore 11 m. 46 di Francia della mattina: il medio a ore 0 min. 26 dopo mezzodì: il fine a ore 1 min. 5. Gli altri tre saranno invisibili.

Della Luna seguiranno due Ecclissi; il primo ai 14 febbraio, il cui principio sarà a ore 8 min. 39 di Fr.: il mezzo a ore 10 min. 38: ed il fine a ore 12 m. 36 della notte seguente. Il secondo sarà invisibile.

De le città lodai più spesso
Rustico albergo, e più che loggia ed arco
Piacquemi un largo faggio, e un brun cipresso.

Pindemonti.

Pur troppo nella più gran parte degli uomini alcune opinioni così irragionevoli regnano, che il piccol numero de' saggi ne risente nell' animo un grande fastidio, e quasi direi sdegno; quindi coloro, che dissero, che tra gli uomini corre una differenza poco dissimile da quella, che passa tra gli uomini, e gli altri animali, certamente non parlarono fuor di ragione *.

Fra tutte poi le false idee, di cui sono ripieni i cervelli di costoro, che formano il gran mondo, ho sempre veduto eccitare una grande indegnazione nell'animo di tutti i buoni cittadini quell' aria di derisione, con cui vengono comunemente ascoltate le cose riguardanti l' agricoltura, e la rustica economía. Io mi sono trovato molte volte in ceti di persone ragguardevoli, ed appena mi sono fatto

* Galileo *Pref. al Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo ec.*

a parlare di cose agrarie, che tutti chi più chi meno mi davano la baja, come se volessi trattenerli con le più nojose scipitezze. E quanti prendendo questo calendario in mano non si rideranno internamente de' nostri studi, delle nostre buone intenzioni, e dello stabilimento di questa Reale Società di agricoltura? Ora io vorrei un poco, non già dimostrare quanto costoro siano lungi d'avere quella ragionevolezza, che fuor di proposito si attribuisce individualmente al genere umano, ma indagare donde mai scaturisca quella voglia malnata di avvilire quest'arte benefica, che l'autore della natura ha destinata come l'occupazione ordinaria degli uomini; la quale, mentre con un non interrotto spettacolo di cose maravigliose ne ingrandisce, ed eleva l'animo, co' suoi deliziosi e semplici diletti mantiene nel loro cuore quella vivacità di sentimenti, e semplicità di gusti, che sviluppano le inclinazioni virtuose, e finalmente un'arte, che colle sue produzioni rende floride e popolose le nostre Società.

Ma me ne avveggo benissimo, che entrando io in tali ricerche correrò rischio di dire delle cose, di cui per ora non occorre parlarne; solo per-

tento accennerò alcune riflessioni, che mi cadono in pensiero, e che credo a proposito di dichiarare.

A due classi io riduco questi nostri moderni sprezzatori delle novità agronomiche; una la compongo di que' giovinotti, che per la scioltezza delle maniere, ed eleganza degli abiti sono riputate le persone più pregievoli nelle conversazioni, e schivano grandemente d'ingerirsi d'agricoltura; l'altra di que' saccenti all' antica usanza, de' quali alcuni credono ingenuamente, che le scienze, e le arti non si possano più oltre perfezionare, ed altri confidano poco l'agricoltura possa venire perfezionata dalle sperienze, ed osservazioni di coloro, che, non maneggiando l'aratro, e la vanga, pensano coll'ajuto della fisica, e della chimica rendere più fertili le terre, e più copiosi i raccolti.

Quanto ai primi, che per mala ventura formano la nostra florida gioventù, io li compiango, che per un effetto di cattiva educazione sieno costretti a sprezzare i diletti campestri, e le cose agronomiche. Persuasi nella loro infanzia, che per rendersi uomini di distinzione è necessario di acquistare quella lisciatura e gentilezza di modi, quella grandiosità e

franchezza ne' loro costumi, imbevuti così d'idee, che svegliano poscia ne' loro animi il lusso, e la magnificenza, non gustano più nella loro semplicità i piaceri della campagna, non conoscono la nobiltà di un'arte, che è maneggiata da gente rustica, e mentre lodano, e favoriscono le arti inutili, spregiano l'agricoltura; e per questi tali non saprei quale rimedio vi apporre per isvolgerli da quelle vane occupazioni, che presenterà sempre loro la moda capricciosa.

Venendo poi a que' letterati, che o credono fermamente nulla possa rinvenirsi di nuovo nelle scienze, e nelle arti, oppure non concepiscono l' influenza de' progressi della fisica, e chimica sull' avanzamento dell' agricoltura, io chiederei loro volentieri, se l' analisi chimica delle terre, e de' vegetabili non abbia avanzate le cognizioni agrarie circa la natura de' terreni, e de' loro ingrassi? Se le sperienze di Bonnet, e di Hales sulle foglie, e sulla vegetazione delle piante non abbiano dato luogo ad una più esatta teoría della potazione, e scoronamento degli alberi? Se i moderni meccanici non hanno saputo migliorare le treggie, i torchi, e le leve?

Se la statica non ha saputo irrigare più proficuamente le campagne? E se i nostri Botanici non hanno saputo adattare alla natura dei fondi le erbe più atte a formarvi prati artificiali sconosciuti agli antichi? e così mille altre cose.

Io concederò volontieri, che se i progressi delle scienze fisiche sono lenti, l'influenza poi dei progressi di queste sul miglioramento dello stato attuale dell'agricoltura è lentissima; ed inoltre che di tutte le cose progettate dalle società scientifiche poche vengono messe in pratica per gli ostacoli di ogni genere, che incontrano. Ma io non dubito di asserire, che il perfezionamento dell'agricoltura dipende essenzialmente dalle cognizioni somministrate dalla fisica, dalla chimica, e dalla storia naturale, e che per poco l'agricoltura venghi annualmente perfezionata, trattandosi di un'arte cotanto necessaria, il vantaggio dovrà sempre riputarsi grandissimo, e lodevolissime saranno sempre le occupazioni di coloro, che s'impegnano a promoverla, e migliorarla.

Fu già saviamente avvertito, che il mezzo più efficace per divolgar le buone maniere di coltivare sarebbe,

che i ricchi proprietari si dilettassero delle loro campagne, ed aggiugnendo le nozioni pratiche alle idee scientifiche traessero nel loro esempio i rozzi agricoltori. Ma certamente, come ho già detto, il più grande ostacolo, che incontrano i progressi dell' agricoltura, è nel cuore degli uomini, che avvezzi al fasto, corrotti dal lusso solo si curano di superbi palagi, arredi preziosi, e di tutto ciò, che l' arte ha saputo inventare di magnifico; non gustano più l' aspetto semplice e schietto della natura, e spregiano le vere dovizie. Epperciò vorrei costoro osservassero, che in mezzo a queste urbane delizie usate lodate ed ammirate, l'agricoltura esulta, e trionfa. Ornata è l'architettura di fruttifere cornucopie, di festoni pendenti dagli architravi, e sui capitelli di acanto regge i suoi portici. Ne' vasi etruschi, nelle armature, nel maraviglioso scudo di Achille fa di se pompa l' agricoltura. Già sulle pareti in candido cemento formate si veggono aliar le colombe, saltano fuori favolosi cavalli, volano papilioni. Ov' è che non s' ammiri aggirarsi d' intorno ad una colonna, o ad un albero con marmorei grappoli, e smunte foglie flessuosa la

vite? ove non son sculti gli uccelli? ove non s'intreccia fra le palme, e gli ulivi l'edera corimbifera col baccifero lauro? Fuso in fiori, ed in fronde scorre l'oro, e l'argento, e lampeggia ne' cocchi, e ride sopra le mense, e negl' intarsi de' più nobili arredi, e misto ai colori delle varie sete o tessute, o trappunte dei vestimenti le grazie imita del giardino, e del campo, poco fidatosi della preziosità della propria materia, se non si raccomandava a quella beltà, ond' è sì amabile la natura. Si loda anche nella città sopra d'ogni altra una casa, che goda lo spazio di più largo prospetto, cui coroni una selva, rallegri un giardino. Chi ci ammaestrò a giudicare concordemente così? Egli è il sentimento della natura, che rompe vittorioso a traverso degli urbani fastidi, e ci ritorna a noi stessi.

Pertanto io finisco con dire, che saranno realmente felici gli uomini, allora quando docili a' loro interni sentimenti, deposta questa magnifica, civile, e sontuosa foggia di vivere, che di apparenza si pasce, ritorneranno alla primitiva semplicità de' diletti, e rivolgeranno l'animo a que' studi, che hanno in mira la comune prosperità della nazione.

GENNAJO.

✠ 1 *Merc. la Circoncis. del Signore.*
2 Giov. s. Defendente m.
3 Ven. s. Genoveffa v.
4 Sab. s. Tito V.
✠ 5 *Dom.* s. Telesforo P.
✠ 6 *Lun. L' Epifania del Signore.*
7 Mart. s. Giuliano m.
8 Merc. s. Massimo V.
9 Giov. s. Gio. Orsini V.
10 Ven. s. Gondisalvo.
11 Sab. s. Onorata v.
✠ 12 *Dom.* s. Igino P.
13 Lun. s. Veronica v.
14 Mart. s. Ilario V.
✠ 15 Merc. *s. Morizio m.*
16 Giov. B. Bernardo Cap.
17 Ven. s. Antonio Ab.
18 Sab. Cattedra di s. Pietro.
✠ 19 *Dom.* s. Canuto Re, e m.
20 Lun. ss. Fabiano e Sebast. mm.
21 Mart. s. Agnese v.
22 Merc. s. Gaudenzio V.
23 Giov. lo Sposalizio di M. V.
24 Ven. s. Timoteo V.
25 Sab. la Convers. di s. Paolo.
✠ 26 *Dom.* s. Policarpo V.
27 Lun. s. Gio. Grisostomo V.
28 Mart. s. Angelica v.
29 Merc. s. Francesco di Sales V.
30 Giov. s. Martina.
31 Ven. s. Pietro Nolasco.

FASI DELLA LUNA
ad ore di Francia.

L. N. li 1 ad ore 11 min. 49 sera.
P. Q. li 8 ad ore 5 min. 3 sera.
L. P. li 16 ad ore 3 min. 41 matt.
U. Q. li 24 ad ore 8 min. 54 matt.
L. N. li 31 ad ore 11 min. 30 matt.

OSSERVAZIONI

Circa il governo delle Api distribuite per ciaschedun mese dell' anno.

In quest' anno nel compilare i lavori mensuali seguiremo un metodo differente da quello tenuto negli anni scorsi. Fra le molte cose agronomiche, di cui parlavamo in essi, ne sceglieremo una delle più interessanti, e ne tratteremo diffusamente.

Il soggetto, onde proponiamo di occuparci, sarà il governo delle api. Non vi è parte di rustica economia più trasandata di questa, mentre le api ricompensano ampiamente le fatiche del coltivatore, e sono un oggetto di ricchezza considerevole per lo stato.

Oltre di ciò un altro motivo ci spinge pure a trattarne; ognuno sa che i nostri pensieri sono fissi direttamente a trovare i mezzi di sovvenire alle miserie de' poveri agricoltori; crediamo perciò di presentare loro nelle api un ramo di rustica

occupazione sommamente vantaggioso. La coltura delle api è adattata alla possibilità del più meschino colono, non richiede nè grandi praterie, nè campi, nè bestiami, nè ingrassi: esige solamente una persona intelligente, che sia pratica della loro indole, e attentamente le governi.

Pertanto parleremo della natura delle api, e della scelta del sito più favorevole alle loro operazioni; descriveremo le abitazioni loro più convenienti, ed additeremo di mese in mese le attenzioni, che esige il buon governo delle medesime.

E cominciando noi a parlare della natura delle api non ci faremo a ripetere tutte le singolari opinioni state scritte da Aristotile, Plinio, Seneca, Columella fino all' Aldrovandi, ed Edwars sulle api, sulla forma del loro governo, de' loro re, delle armi, e del loro diadema; che dopo le opere di Swammerdam, Schirac, Reaumur, e Maraldi, tutte queste fiabe non farebbero più bella figura. Ci atterremo pertanto solamente ad esporre quelle nozioni, che ci presenta la storia naturale, le quali possono influire a far conoscere il vero modo di governarle. In questo mese adunque tratteremo delle varie

specie di api in generale, poi de'tre generi di api, che compongono uno sciame, e della loro riproduzione.

Quattro sono le specie di api domestiche, che volgarmente si coltivano, ma le migliori sono quelle dette le piccole fiamminghe, le quali sono più piccole delle altre, e di un giallo aurora lucente; esse sono vivaci, e mansuete, ed attivissime al loro lavoro.

Tre sono poi i generi di api, che compongono un'arnia, l'ape regina, i pecchioni, e le pecchie operaje. Il sesso della regina dopo le osservazioni di Swammerdam non e più dubbioso, essa è la sola femmina dell'arnia, e forma in certa maniera il destino di ciaschedun alveare. Il carattere di questa madre ape è di avere le ali cortissime. Difficile ha il volare, nè quasi spiccar suole il volo, che quando abbandona un alveare per istabilire altrove una colonia, tutte le api le tengono dietro, e seco trasmigrano al luogo, ch'ella scelse. L'ape regina depone secondo il calcolo di Reaumur per lo meno sessantamille uova in un anno. I pecchioni sono i maschi dell'arnia; essi sono più lunghi delle altre, non raccolgono il miele, e la cera, non lavorano i favi, ma attendono uni-

camente a fecondare la regina. Nel principio della primavera nelle arnie compite se ne contano fino a due mille; ma al fine della state vengono tutti scacciati, ed uccisi dalle api operaje, perchè divenendo inutili non servirebbero che a distrurre le loro provvisioni invernali. Le pecchie operaje finalmente sono quelle, che raccolgono il miele, la cera, e la propoli; esse sono di un sesso neutro. Ultimamente però il naturalista Schirac Secretario della società economica di Klein Brentzen dell'alta Lusazia ha dimostrato colle sue esperienze (state ripetute con eguale successo dal Teologo Baloira di Rivoli nostro socio, di cui avremo più volte occasione di parlare) che qualunque pecchia lavoriera può divenire regina, purchè sia scelta da tutte le api dell'arnia.

L'ape regina depone le uova nelle cellette dei favi, da cui in capo a tre giorni si schiudono i vermi, ai quali somministrano il nutrimento le api operaje; questi passano poscia allo stato di crisalide, e formano una spezie di bozzolo in ciascheduna cella: finalmente sbucciando dalle loro cellette escono formate, rilucenti, e belle, quali le veggiamo, e spiegano all'aria le stridenti penne.

FEBBRAJO.

1 Sab. s. Brigida v.
✠ 2 *Dom. la Purificazione di M. V.*
3 Lun. s. Biagio V. m.
4 Mart. s. Aventino.
5 Merc. s. Agata v. e m.
6 Giov. s. Giuliana ved.
7 Ven. s. Dorotea v. e m.
8 Sab. s. Gio. di Mata.
✠ 9 *Dom.* s. Apollonia v. e m.
10 Lun. s. Scolastica v.
11 Mart. s. Gioanna Valesa v.
12 Merc. s. Eulalia v.
13 Giov. b. Viridiana v.
14 Ven. s. Valentino m.
15 Sab. s. Romoaldo Ab.
✠ 16 *Dom.* s. Paolo Erem.
17 Lun. s. Marcello P. m.
18 Mart. s. Simeone V.
19 Merc. s. Beatrice v.
20 Giov. s. Raimondo di Pennaf.
21 Ven. s. Felice V.
22 Sab. s. Margarita da Cortona.
✠ 23 *Dom.* s. Romana v.
24 Lun. s. Primitiva v.
25 Mart. s. Mattia Ap.
26 Merc. s. Ignazio m.
27 Giov. s. Elogio V.
28 Ven. s. Romano Ab.

ad ore di Francia.

P. Q. li 7 ad ore 3 min. 0 matt.
L. P. li 14 ad ore 10 min. 14 sera.
U. Q. li 23 ad ore 2 min. 0 matt.

Venendo ora a parlare dell' ingegno di questi industriosi animaletti credo necessario di premettere alcune nozioni sull' organizzazione delle api operaje.

Le parti principali, che costituiscono l' ape, sono il capo, il torace, il ventre, e le antenne; ma quelle, che debbono essere più minutamente conosciute dal coltivatore, sono la bocca, la proboscide, lo stomaco, e le gambe. La bocca è situata al di sotto della proboscide, ed ha due denti uno per lato, i quali servono a rompere le antere, o capsole dei stami dei fiori, inoltre a pulire le cellette dei favi. La proboscide è una tromba, che si allunga, e s' incurva in mille maniere, e le serve a leccare il miele. Lo stomaco è diviso in due; il primo, il quale è destinato a contenere il miele, è situato all' estremità del torace, ove viene a terminare l' esofago, l'altro, che è destinato per la

cera, viene in appresso, ed è separato dal primo da una sottile strettura. Le gambe sono sei attaccate al disotto del torace composte ciascheduna di cinque parti principali tra di loro differenti; per esempio il terzo paja di gambe ha la terza membratura stiacciata in guisa che forma una cavità triangolare, che si chiama la *paletta*, e fa una spezie di cestello atto a contenere le materie per la cera, che l'ape raccoglie, e vi aduna; la quarta membratura poi delle gambe del secondo e terzo paja è altresì stiacciata, e larga, e siccome è guernita di peli si chiama la *spazzola*: le prime gambe hanno pure questa spazzola alla quarta membratura, ma essa è rotonda, e meno fornita di peli.

Diremo ora la maniera, con cui l'ape raccoglie il miele, la cera, e la propoli.

Il miele è quel succo dolce, ed inzuccherato, che dopo avere circolato colla sava ne' vegetabili se ne separa per una traspirazione sensibile, e riempie il vaso a nettare situato nel fondo del calice de' fiori, di dove per soprabbondanza si spande poi nel fondo del medesimo calice, e sui petali delle fiori. Oltre dei

fiori esso traspira ancora sulle foglie delle piante, ma in molto minore copia: le foglie del frassino, e dell' acero però ne sono talora fornite. In alcune piante, cioè le canne a zucchero, e la meliga, si è nella midolla che questo succo si porta in abbondanza, e negli alberi fruttiferi risiede nei frutti, i quali sono più o meno saporiti secondo la minore o maggiore circolazione di questo succo.

L' ape raccoglie il miele colla proboscide, la quale lo lecca nel fondo dei fiori, oppure sui petali, o sulle foglie; ed essa è in tal modo organizzata che lo tiene raccolto, e a a poco a poco lo lascia stillare nella bocca posta al disotto.

L' ape quando ha lo stomaco pieno, vola verso l'arnia, ed entrando col capo nelle cellette vi depone il miele; poi quando queste sono riempite, ha l' attenzione di turarle con un coperto fatto di miele più tenace inclinato verso terra.

La cera i Naturalisti dicono essere nella sua origine quella polvere contenuta in piccole capsole, o globetti situati sotto le antere in cima degli stami de' fiori; la qual polvere cadendo sul pistillo serve alla fecondazione, e a vivificare il germe delle

piante. L'ape entrando nel calice del fiore esce tutta insudicciata di questa polvere, poscia colle gambe che ha fornite di spazzole l'aduna, e la ripone nelle palette che ha alle gambe posteriori; quindi giunta a casa le altre pecchie l'approssimano, tranguggiano la pallottola adunata nelle palette di cera brutta, e dentro il loro stomaco essa prende le qualità di cera perfetta, e con essa fabbricano i loro favi, servendosi della lingua quasi di cazzuola per estendere la cera, ed applicarla.

La propoli finalmente è una gomma, che raccolgono da diverse piante resinose; la distaccano coi denti, e la trasportano a casa con le gambe come la cera, e se ne servono per turare le fessure ed i buchi, o per intonacare quasi tutte le pareti delle loro arnie, ed ancora a fabbricare prigioni alle lumache, che hanno la stupidità di entrare ne' loro domicili.

MARZO

1 Sab. s. Sigismondo conf.
✠ 2 *Dom.* s. Secondilla v.
3 Lun. s. Cunegonda v.
4 Mart. s. Casimiro conf.
5 Merc. *le Ceneri* B. Rogero conf.
6 Giov. b. Coletta v.
7 Ven. ss. Perpet., e Felicita mm.
8 Sab. s. Gio. di Dio conf.
✠ 9 *Dom. I. di Quaresima* s. Caterina di Bologna v.
10 Lun. li ss. 40. martiri.
11 Mart. s. Francesca ved.
12 Merc. *Temp.* s. Gregorio Pap.
13 Giov. s. Modesta v.
14 Ven. *Temp.* s. Metilde Reg.
15 Sab. *Temp.* s. Lucrezia v. e m.
✠ 16 *Dom. II.* b. Tom. da Core conf.
17 Lun. s. Patrizio Vesc.
18 Mart. b. Salvator di Orta conf.
19 Merc. s. Giuseppe sposo di M.V.
20 Giov. b. Gio. di Parma conf.
21 Ven. s. Benedetto Ab.
22 Sab. s. Benvenuto Vesc.
✠ 23 *Dom.III.* s. Tommaso d'Aquino.
24 Lun. s. Gabriele Arcang.
✠ 25 Mart. *la SS. Annunziata.*
26 Merc. s. Felice Vesc.
27 Giov. s. Giovanni erem.
28 Ven. s. Sisto Papa III.
29 Sab. s. Bertoldo conf.
30. *Dom. IV.* B. Amedeo conf.
31 Lun. s. Balbina v.

ad ore di Francia.

L. N. al 1 ad ore 10 m. 3 di sera.
P. Q. alli 3 ad ore 3 m. 6 di sera.
L. P. alli 16 ad ore 5 m. 2 di sera.
U. Q. alli 24 ad ore 3 m. 19 di sera.
L. N. alli 31 ad ore 7 m. 30 di mat.

Dopo avere dimostrata brevemente la natura delle api, tratteremo della costruzione degli alveari, onde esse abbiano de' comodi, e sani alberghi.

Cinque cose debbonsi avere in mira nella costruzione delle arnie. 1. che siano le api difese dal freddo, ed eccessivo calore. 2. che vengano sottratte dalla voracità degl' insetti, ed uccelli rapaci. 3. che siano comode a' loro lavori. 4. che facilmente, e senza farle morire possano raccogliersi il miele, e la cera. 5. finalmente che siano di poca spesa, affinchè anche l'abitatore delle capanne possa provvedersene. Ora crediamo inutile di avvertire essere affatto di cattiva costruzione quelle, che si costumano, giacchè riesce necessario di uccidere ogni anno le api per raccogliere il miele.

Nel dizionario di agricoltura di Rozier abbiamo descritte alcune inge-

gnosissime invenzioni di alveari fatte da celebri autori, quali sono Paltean, Massac, Mahogani, Schirac, ec., ma io sono d' opinione, che le arnie inventate dal nostro socio Teologo Baloira uniscano ai vantaggi di quelle una maggiore semplicità, e minore dispendio.

Le arnie del Teologo Baloira sono poste isolate nel suo giardino sopra una colonna di legno; ciascheduna colonna ne sostiene sei collocate superiormente una all' altra, tre da una parte, e tre dall' altra.

Si pianti in terra una colonna di legno di diametro due oncie quadrate, ed alta quattro piedi e mezzo incirca. All' elevazione di 18. oncie da terra cominciano a collocarsi le arnie in questa guisa; il sito superiore alle 18. oncie si divida in tre spazj di 12. oncie caduno: in ciascheduna divisione degli spazj si conficchi una travetta traversa lunga ventidue oncie, sopra quali sei travette a due lati della colonna si pongano sei tavole lunghe ventitre oncie, e larghe nove oncie e mezza, le quali serviranno di base alle arnie.

Le arnie sono divise in otto pezzi con due tavole quadrate, che le chiudono una per parte.

Con delle tavole, ossia *assi* spessi tre quarti di oncia si facciano tre listelle traverse larghe due oncie e mezza, e lunghe sette oncie e mezza, che si commettano insieme in un quadrato, cui manchi un lato, ed il cui diametro sia di sei oncie in quadratura. Al lato di mezzo e superiore si uniscano interiormente due altre piccole listellette d'un ottavo d'oncia quadrata colla distanza tra di loro di un'oncia e un quarto. Di questi quadrati a tre lati se ne facciano otto, e si pongano uno dietro l'altro sulla base, e si chiudano con due tavole di sette oncie e mezza quadrate una per parte, facendosi correre dall'una all'altra una corda, o filo di ferro, che unisca, e serri mediante un chiodo a ciascheduna tutte queste otto listelle. All'anteriore si faccia un foro largo un'oncia, ed alto un quarto di oncia; quindi nello stesso sito si faccia un taglio nel bordo sopravanzante della base, che formi una discesa per facilitare l'entrata, ed il comodo delle api.

Questa forma di arnie presenta molti vantaggi; le api attaccano comodamente i loro favi a quelle picciole listellette traverse; se piace al coltivatore di avere del miele in ogni tem-

po, non ha che a scommettere, e togliere l'ultima divisione, da cui avrà due favi pieni di miele: insomma, come dal restante, che diremo, si comprenderà chiaramente, in questi alveari si possono fare sciami artificiali, si può cangiare ogni tre anni la cera, e prendere in ogni tempo il miele.

Il legno più proprio per fare tutti questi lavori è il pino, o l'abete, perchè l'odore, che spirano, allontana gl'insetti. Le arnie, le basi, e la colonna sieno bene piallate, acciò le lucertole, ed altri animali non vi possano salire. Vieppiù al piede della colonna per allontanare gl'insetti si sparga una quantità di fuligine mista con paglia d'orzo.

APRILE

1 Mart. s. Valerico ab.
2 Merc. s. Francesco di Paola c.
3 Giov. s. Erardo Vesc.
4 Ven. s. Isidoro Vesc.
5 Sab. s. Vincenzo Ferr. conf.
✠ 6 *Dom. di Pass.* s. Guglielmo ab.
7 Lun. s. Ermanno conf.
8 Mart. s. Dionisio conf.
9 Merc. s. Maria Egiziaca v.
10 Giov. b. Antonio Neirotti di Rivoli m.
11 Ven. s. Leone Pap.
12 Sab. b. Angelo da Chivasso c.
✠ 13 *Dom. delle Pal.* s. Ermeneg. c.
14 Lun. *Santo* s. Tiburzio Vesc.
15 Mart. *Santo* b. Lucio conf.
16 Merc. *Santo* s. Turibio Vesc.
17 Giov. *Santo* s. Aniceto Pap.
18 Ven. *Santo* b. Apollonio conf.
19 Sab. *Santo* s. Leone IX. Papa.
✠ 20 *Dom. Pasqua di Risurrezione.*
✠ 21 Lun. *II. Festa di Pasqua.*
22 Mart. s. Vittorio m.
23 Merc. b. Alessandro conf.
24 Giov. s. Fedele cap. m. conf.
25 Ven. s. Marco Evang.
26 Sab. ss. Cleto e Marcellino mm.
✠ 27 *Dom. in Albis* s. Anastasio Papa.
28 Lun. s. Valerio m.
29 Mart. s. Pietro m.
30 Merc. s. Caterina da Siena v.

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

P. Q. alli 7 ad ore 5 m. 30 di mat.
L. P. alli 15 ad ore 10 m. 15 di mat.
U. Q. alli 23 ad ore 0 m. 57 di mat.
L. N. alli 29 ad ore 4 m. 8. di sera

Ora parleremo del sito ove debbansi collocare gli alveari. La scelta del sito favorevole debbe considerarsi relativamente all' aria, alla copia de' pascoli, e comodo, e sicurezza di portarvisi.

La prospera riuscita delle api dipende essenzialmente dall' esposizione, in cui vengono collocate le loro abitazioni, cioè riguardo al sole, ed ai venti. Primieramente non si dovranno mai esporre a mezzanotte aria per ogni ragione loro nocevole, e tra le altre esposizioni io sceglierei quella, che guarda tra levante, e mezzogiorno, per isfuggire li venti, che soffiano presso di noi continuamente da tramontana.

Presso i loro alveari debbono esservi de' verdi prati, la di cui erba sii bassa, affinchè esse possano comodamente passeggiarvi, e che mantengano nella state una piacevole frescura. Un ruscelletto d'acqua limpida,

che vi scorra vicino, è pure riputato vantaggioso spezialmente ne' paesi caldi, o nelle stagioni asciutte, le cui rive abbiano un declivio dolce, acciocchè le api vi possano avere un accesso sicuro; e se le rive non fossero in tale guisa disposte, vi si potrebbe supplire gettandovi dentro qualche ramo d' albero, o qualche pietra, su di cui riposandosi esse gioissero, senza pericolo di annegarsi, del fresco, e dell' acqua. Quando non vi siano nè ruscelli, nè fontane, è necessario di tenervi dell' acqua fresca in qualche tronco d' albero, come si usa per i polli.

Ma si dovranno soprattutto scansare que' siti, che siano vicini a stagnanti, e livide paludi, o rovinosi torrenti, in cui le api possono essere precipitate dai venti. Inoltre osservisi, che gli alveari non siano danneggiati dal fumo de' focolari, o dalle vicine fornaci de' vasai, fucine, ec.

I nostri Poeti avvertono ancora, che le abitazioni delle api debbano fissarsi lungi dall' importuno, e loquace parlar dell' eco, ed in luoghi dove non pascano le pecore, e le capre, che sono ghiotte delle nuove erbette, e non vi passeggino le vacche, e buoi, che col piè grave fran-

gono lo erbe sorgenti del prato, e scuotono la rugiada dalle frondi. Inoltre che si distruggano quanto si possano ne' contorni le lucertole, i ramarri, i gamberi, i granchj, e le squammose bisce; e si slontanino le rondinelle, che sono ingorde delle api per apportare una dolce esca a' loro cari nidi.

Circa la copia de' loro pascoli siccome tutti i vegetabili, come abbiamo detto, contengono i principj del miele, conseguentemente le api possono per ogni dove nutrirsi, e fare una certa raccolta; ma le vaste praterie smaltate di fiori, le campagne ripiene di meliga, e di rape, le immense foreste folte di ogni spezie di alberi, loro offrono ampiamente di che saziarsi, e riempiere i loro magazzini per l'inverno, ed inoltre di che fornire un' abbondante raccolta al coltivatore. Le colline poi coperte di rosmarino, di lavanda, di timo, di serpillo, ed altre piante aromatiche forniscono alle api un miele eccellente; perciò chi si cura delle api coltivi nell' orto, e ne' luoghi vicini timo, menta, ginestra, rosmarini, canne, salci, nepitella, croco, terebinto, lentisco, e giacinto.

Molti autori inoltre annoverano al-

cune piante, da cui le api raccolgono un miele, che può produrre effetti perniciosi, perciò il coltivatore sbarbichi, ed abbatta ne' suoi poderi la cicuta, il solano, il papavero selvatico, la matricaria ossia morella, il titimalo, l' elleboro, l' olmo, il tiglio, il corbezzolo, la ruta, ed il giusquiamo.

MAGGIO

1 Giov. ss. Giac., e Filip. Ap.
2 Ven. s. Atanasio Vesc.
3 Sab. Invenzione di S. Croce.
✠ 4 *Dom. II. la SS. Sindone.*
5 Lun. la convers. di s. Agostino.
6 Mart. Martirio di s. Gio. Evang.
7 Merc. s. Domitilla v.
8 Giov. Appar. di s. Mich. Arc.
9 Ven. s. Gregorio Nazianzeno.
10 Sab. s. Giobbe Profeta.
✠ 11 *Dom. III.* s. Ponzio Vesc. e m.
12 Lun. s. Pancrazio m.
13 Mart. s. Pietro Reg. conf.
14 Merc. s. Vittore V. di Torino.
15 Giov. s. Isidoro conf.
16 Ven. s. Gioanni Nepom. conf.
17 Sab. s. Pasquale Baylon conf.
✠ 18 *Dom. IV.* s. Felice Cap. conf.
19 Lun. s. Ivone conf.
20 Mart. s. Bernardino da Siena c.
21 Merc. s. Emiliana ved.
22 Giov. s. Giulia v. e m.
23 Ven. s. Pier Celestino conf.
24 Sab. s. Susanna m.
✠ 25 *Dom. V.* s. M. Madd. de'Pazzi v.
26 Lun. *Rog.* s. Filip. Neri conf.
27 Mart. *Rog.* s. Restituta v.
28 Merc. *Rog.* s. Emiliano conf.
✠ 29 Giov. *Ascensione del Signore.*
30 Ven. s. Teodosia m.
31 Sab. s. Petronilla v.

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

P. Q. alli 6 ad ore 9 m. 46 di sera.
L. P. alli 15 ad ore 0 m. 50 di mat.
U. Q. alli 22 ad ore 7 m. 33 di mat.
L. N. alli 29 ad ore 0 m. 45 di mat.

In questo mese comincia la cura delle api; e noi si troviamo per buona ventura aver già dato al coltivatore le cognizioni necessarie onde essere in caso d' intraprenderne un buon governo. Parleremo adunque inora del loro sciamare.

Nell' aprirsi della primavera le api rianimate dal calore, che mette in moto tutta la natura, si svegliano dal loro letargo, e piene di amore, e di dolcezza vanno volando allegre per le rive, e per le piaggie; quindi le operaje fabbricano nuovi favi, e raccolgono altro miele; la Regina ricomincia i suoi parti, e bentosto essa si trova alla testa di un nuovo popolo; ma la popolazione poi cresce in tanto numero, che l' arnia non è più sufficiente, e riesce necessario di fondare altrove colonie; ciascheduna colonia esce pertanto preceduta dall' ape, che hanno scelto per Regina, e questi sono i loro sciami.

Ne' nostri paesi le api cominciano a sciamare verso la metà di questo mese, e terminano alla metà del seguente. I sciami partono ordinariamente dall'arnia dalle nove o dieci ore della mattina fino alle quattro o cinque ore dopo mezzogiorno.

Quelli, che governano api, se vogliono assicurarsi del giorno, che partiranno i nuovi sciami, è necessario, che in questo mese tutte le sere porgano attento l'orecchio alle loro arnie; la sera avanti della loro partenza le sentiranno brunire in un suono, sto per dire, di quelle piccole trombette di legno, che vengono di Lamagna, e servono a dilettare i nostri ragazzi. Inoltre se vedranno il mattino le ópereje non uscire all'ora consueta per i loro lavori, è segno non equivoco della partenza dello sciame. Esce frattanto precipitosamente il coro d'api con un grande susurro, e dirigge in mille maniere il suo volo per l'aria come una nube, che si sparga al vento. La maniera più sicura di arrestarle è di spargere in aria con la scopa bagnata di acqua una rorante pioggia, oppure di sparare una pistola, o fucile, ed esse vanno tosto a riposarsi sul più vicino albero fronzuto, od altro sito, che

presenti loro un erboso seggio. E fuvvi chi avvertì opportunamente di coltivare non lungi dagli alveari alberi bassi, e scoronati in tal guisa, che facciano un frondoso mazzo, acciò le api vadano a dirittura a riposarvisi allettate dalla loro conformazione.

Il coltivatore avrà le arnie preparate, profumate con timo, e se per esempio le api fossero sopra un ramo d'albero, un piccolo crol'o, che si dia al medesimo, le api cadranno, e quindi entreranno nell' arnia loro presentata. E quando lo sciame si fosse arrestato sopra una erbosa riva, è facilissimo il raccoglierle presentando loro un' arnia, e costringendole ad entrarvi con fumo, oppure leggermente colla scopa. Se poi le api fossero rannicchiate in cavi d' alberi, o di muraglie, devesi aspettare dopo il tramontare del sole, quando le api siano intirizzite dal fresco della notte, e con guanti alle mani prenderle a mucchi, e riporle nelle arnie.

GIUGNO

✠ 1 Dom. *VI.* s. Crescentino m.
2 Lun. s. Marcellino Pap.
3 Mart. s. Clotilde v.
4 Merc. s. Saturnina v. e m.
5 Giov. s. Valeria m.
6 Ven. Il Miracolo del SS. Sacr.
7 Sab. s. Roberto conf.
✠ 8 *Dom. di Pentec.* s. Medardo V.
✠ 9 Lun. *II. Festa di Pentecoste* s. Pelagia v. e m.
10 Mart. s. Margarita Reg.
11 Merc. *Q. T.* s. Barnaba ap.
12 Giov. s. Antonina m.
13 Ven. *Q. T.* s. Antonio di Pad. c.
14 Sab. *Q. T.* s. Basilio Vesc.
✠ 15 *Dom. SS. Trinità* ss. Vito, Modesto, e Crescenzia mm.
16 Lun. s. Francesco Regis conf.
17 Mart. s. Valerio Vesc.
18 Merc. s. Martina v. e m.
✠ 19 Giov. *Il Corpo del Signore.*
20 Ven. la Madonna della Consol.
21 Sab. s. Luigi Gonzaga conf.
✠ 22 *Dom. II.* s. Giuliana Falcon. v.
23 Lun. *Vig.* s. Lanfranco Vesc.
✠ 24 Mart. *Nativ. di s. Gio. Batista.*
25 Merc. s. Massimo Vesc. di Tor.
26 Giov. s. Eufrosia v. e m.
27 Ven. s. Benvenuto conf.
28 Sab. *Vig.* s. Ireneo Vesc.
✠ 29 *Dom. III. ss. Pietro, e Paolo Ap.*
30 Lun. la comm. di s. Paolo Ap.

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

P. Q. alli 5 ad ore 3 m. 2 di sera.
L. P. alli 13 ad ore 0 m. 46 di sera.
U. Q. alli 20 ad ore 0 m. 18 di sera.
L. N. alli 27 ad ore 10 m. 24 di mat.

Mentre proseguiamo a trattare dello sciamare delle api, faremo menzione della maniera di formare sciami artificiali, e di moltiplicar le arnie.

Noi crediamo essere più conveniente di aspettare, che le loro colonie partano spontaneamente dall'arnia, che il volerle dividere, e forzare ad abbandonare le celle, e i loro favi. Però nella costruzione degli apiari, che abbiamo descritto del nostro Teologo Baloira, riesce facilissimo il separare le api, ed esse hanno sempre il vantaggio di trovare le loro case edificate, delle provvisioni, ed una famiglia, che è presta per nascere.

La stagione di fare queste divisioni è pure dalla metà di maggio fino alli venti di giugno.

La prima attenzione, che debbe avere il coltivatore, è di dividere le arnie, che sono più ricche di favi, e popolate di api giovani. Per conoscere se queste siano tali, giova osser-

vare se sono vivaci nel volare, se hanno le ali intiere, e se fanno tumulto verso sera per entrare nell' arnia. Il loro numero si ravvisa dalla folla de'loro cori, e se quando sono dentro fanno un grande ronzío. L'abbondanza de'favi, e del miele finalmente si conosce dal peso dell'arnia.

Si prendano adunque le arnie, che avranno le divisate qualità, e si dividano per metà in modo che di un' arnia di otto pezzi se ne facciano due di quattro pezzi caduna, dove da entrambe le parti vi esistano dei favi lavorati, delle provvisioni, ed un coro di api sufficiente; quindi a ciascheduna divisione si aggiungano altri quattro pezzi vuoti, e poi si trasportino in qualche distanza una dall'altra. Le api dell'arnia, in cui è rimasta la Regina, riprenderanno i suoi lavori senza la menoma agitazione; ma in quella dove essa viene a mancare, avanti che ne abbiano creata una, si sentirà uno straordinario ronzío, e succederanno anche esterni tumulti, ma in capo a due o tre giorni saranno intieramente pacificate.

Ora continuando a trattare dello sciamare delle api, parleremo delle loro guerre, e del modo di ristabilirvi la pace.

Talora il coro delle api esce preceduto da parecchie Regine, che tutte pretendono al reggimento dello sciame, e le api divise in varie e lucenti squadre seguono la Regina, che ciascheduna si ha scelto, e spiegano con un marziale clangore il valore, e la forza della loro fazione. Io non proseguirò a narrare le loro guerre, gli attacchi, e le stragi, che succedono, perchè le abbiamo già vivamente descritte nel bellissimo poema del nostro Ruccellai; ma accennerò la maniera, con cui debbonsi terminare questi bellicosi tumulti, e ricondurre tra di loro la pace. Si osservi la Regina, che preferentemente goda l'arnia dello sciame, e via di questa, tutte le altre si uccidano, con ciò tutte le api si riordineranno sotto la direzione di questa sola Regina, e formeranno un solo coro.

Se poi le diverse squadre potessero pel loro numero formare parecchi sciami, si procuri di dividerli mentre stanno per l'aria, gettandole sabbia, od acqua, e quindi si ricevano in diversi alveari.

Dopochè lo sciame sarà entrato in buona parte nell'arnia, è dovere del coltivatore di procurare di raccogliere le fuggitive, e quelle, che si

ostinano a dimorare nel luogo prescelto. E per ciò fare si copra con un lenzuolo l'arnia, e si ponga per terra, con due listellette si tenga sollevato un angolo della tela soprapposta; in tale guisa si verrà ad impedire l'uscita a quelle, che sono già entrate, e si faciliterà l'ingresso alle altre disperse. I rami, ed i siti, dove esse si posarono primieramente, si stropicciano ben bene con ruta, e sambuco, quindi con fumo si costringano le più renitenti ad entrare, e raggiugnere le compagne ne' loro domicilj. Giunta la notte si involve l'alveare intieramente nel lenzuolo, e si ripone a suo luogo.

LUGLIO

1 Mart. s. Teobaldo conf.
2 Merc. la Visitazione di M. V.
3 Giov. s. Mustiola m.
4 Ven. B. Gaspare da Bono conf.
5 Sab. s. Michele de' Santi conf.
✠ 6 *Dom. IV.* s. Domenica v.
7 Lun. s. Landolfo V. d' Asti.
8 Mart. s. Elisabetta ved.
9 Merc. bb. Nicolò, e comp. mm.
10 Giov. ss. Ruffina, e Seconda mm.
11 Ven. s. Pio Pap. e m.
12 Sab. s. Gio. Gualberto Ab.
✠ 13 *Dom. V.* s. Anacleto Pap. m.
14 Lun. s. Bonaventura V. e D.
15 Mart. s. Camillo de Lellis c.
16 Merc. la Madonna del Carm.
17 Giov. s. Alessio conf.
18 Ven. s. Sinforosa m.
19 Sab. s. Vincenzo de' Paoli c.
✠ 20 *Dom. VI.* s. Margarita v. e m.
21 Lun. s. Prassede v.
22 Mart. s. Maria Maddalena v.
23 Merc. s. Liborio Vesc.
24 Giov. s. Cristina v. m.
25 Ven. s. Giacomo Ap.
26 Sab. s. Anna Madre di M. V.
✠ 27 *Dom. VII.* s. Pantaleone Med. m.
28 Lun. ss. Nazario e Celso mm.
29 Mart. s. Marta v.
30 Merc. s. Orso Vesc. d' Aosta.
31 Giov. s. Ignazio Lojola conf.

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

P. Q. alli 5 ad ore 8 m. 22 di mat.
L. P. alli 12 ad ore 10 m. 43 di sera.
U. Q. alli 19 ad ore 4 m. 41 di sera.
L. N. alli 26 ad ore 10 m. 11 di sera.

In questo mese le piante per la maggior parte non sono più in fiore, perciò comincia a mancare in campagna l'abbondanza de' pascoli, e le vespe, e i calabroni, gente, che vive alla giornata, si rivolgono a predare, e saccheggiare le provvisioni delle api; pertanto sarà principale cura del coltivatore d'impedire quanto sia possibile le incursioni di questa vasta famiglia di ladri, e scioperati.

Il calore estivo potrebbe risolvere e liquefare il miele, e la cera, così sarà d'uopo riparare le arnie con frasche, o tele dai cocenti raggi del sole.

Ora seguiremo ad accennare alcune cose riguardanti i nuovi sciami delle api.

Il provvido agricoltore deve stare preparato a ricevere i nuovi sciami, tutto al più fino alli venti dello scorso mese di giugno. Inoltre siccome un'arnia può al più dare due sciami,

perciò tutti i sciami tardivi sono sempre deboli, ed è necessario di prevenirli con aggiugnere un pezzo all' arnia che vuole sciamare, e se alle volte partissero debbonsi riunire, oppure uccisa la Regina restituirli all' arnia da dove sono partiti.

Qualora uno sciame già uscito si volesse restituire alla sua arnia, è d'uopo riceverlo in un' arnia vuota, quindi verso sera dopo tramontato il sole si tolga dalla base, e si trasporti l' arnia madre, quindi ivi si collochi l' arnia nuovamente abitata su di cui si batta con un bastone; al colpo le api cadranno sopra la tavola della base, quindi trasportando via questa vi si rimetta l' arnia consueta, che chiuderà le api. Questo mezzo potrebbe pure servire per riunire diversi sciami raccolti in parecchi alveari.

Le nuove arnie esigono quindi alcune attenzioni, e si debbono visitare per riconoscere se le api sono assidue al lavoro, e se sono bastantemente munite di provvisioni. Se esse sono attive al lavoro, ed in una disposizione, che prometta un felice successo, vi si possono aggiungere uno o due pezzi alle arnie, e di due o tre, che erano in principio, farle di quattro o cinque. In questo mese

esse lavorano principalmente in cera, perciò si debbe osservare se la fabbrica de' loro favi esigga una ampliazione di sito.

Quando si ricevono li sciami nell' arnia essa debbe essere al più di tre pezzi, o quattro, quindi a misura che essi lavorano debbonsi aggiugnere degli altri. Dovrà pure essere attenzione del coltivatore di osservare di mese in mese se le arnie degenerano, e quando le famiglie delle api sieno piccole esse debbonsi riunire.

1 Ven. s. Pietro in Vincoli.
2 Sab. la Madonnna degli Ang.
✠ 3 *Dom. VIII.* l'inv. di s. Stefano.
4 Lun. s. Domenico conf
5 Mart. la Madonna della neve.
6 Merc. la Trasfiguraz. di N. S.
7 Giov. s. Gaetano Tiene conf.
8 Ven. s. Ugolina v.
9 Sab. s. Romano m.
✠ 10 *Dom. IX* s. Lorenzo m.
11 Lun. s. Susanna m.
12 Mart. s. Chiara v.
13 Merc. s. Radegonda v.
14 Giov. *Vig.* s. Anastasia ved.
✠ 15 Ven *Assunzione di M. V.*
16 Sab. s. Rocco conf.
✠ 17 *Dom. X.* s. Magno Vesc.
18 Lun. s. Elena Imp. ved.
19 Mart. s. Gioachino conf.
20 Merc. s. Bernardo Ab.
21 Giov. s. Gioanna Fremiot ved.
22 Ven. s. Sinforiano m.
23 Sab. s. Filippo Benizi conf.
✠ 24 *Dom. XI.* s. Bartolommeo Ap.
25 Lun. s. Luigi Re di Fr. conf.
26 Mart. s. Secondo m.
27 Merc. s. Margarita ved.
28 Giov. s. Agostino Vesc. e Dot.
29 Ven. la Decol. di s. Gio. Batt.
30 Sab. s. Rosa di Lima v.
✠ 31 *Dom.XII.*s.Raimondo Nonnato.

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

P. Q. alli 4 ad ore 1 m. 4 di mat.
L. P. alli 11 ad ore 7 m. 33 di mat.
U. Q. alli 17 ad ore 10 m. 22 di sera.
L. N. alli 25 ad ore 0 m. 32 di sera.

Noi abbiamo già parlato delle guerre, che succedono nello sciamare delle api per le fazioni, che traggono seco le varie Regine, ora diremo le più sanguinose battaglie, che cagionano le stragi de' pecchioni. E' una legge del loro stato, che questi non debbano vivere, che nella bella stagione, dove sono necessarj a fecondare la Regina, e dopo la metà di questo mese gli dichiarano la guerra, e le si scatenano contro con un odio sì grande, che, oltre la morte di loro distruggono le uova, i vermi, e le ninfe da dove possa ancora provenirne, e pendenti i due giorni, che dura cotesta carnificina, si scorgono continuamente delle api, che strascinano fuori delle loro case de' pecchioni o morti o moribondi. Il tempo però, che dura questo macello, è un tempo perduto per la loro raccolta, perciò si debbono ajutare a liberarsi da questi scioperoni ve-

gliando alle porte dell' arnia, ed af-
ferrarli con delle bacchette invescate.

Crediamo in questo mese opportuno di parlare del falso covo, e della maniera di rimediarvi. Il falso covo è una peste la più terribile per le api. Essa viene cagionata dalle fetide esalazioni de' vermi, o ninfe morte, e putrefatte nelle celle, e questo succede primo nelle narrate stragi, poi quando le api mancando di conveniente pascolo non danno a' vermi un buono nutrimento, o che la Regina non ha collocate a dovere le uova nelle alveole in modo che i vermi non possono schiudersi, oppure che il freddo precoce gli ha fatti morire.

Tostochè il coltivatore si accorgerà di questa malattía, dovrà esaminare quali sieno i favi infettati da tali putrefazioni, e togliendo i pezzi all' arnia cui sono attaccati, rimetterne due altri sani, ed intatti; inoltre si debbono far digiunare le api almeno per due giorni, affinchè depongano i cattivi alimenti succhiati, poscia si darà loro del miele eccellente, e con piante odorose si profumerà d' intanto intanto l' arnia.

Insegneremo ancora il modo di far rivivere le api quando per essere sorprese dalla pioggia cadono prostrate

come morte a terra. Tu dovrai raccogliere leggermente i corpi morti in una conchetta, oppure in un vaso ben netto, e porvi sopra un bianco panno che esali l'odore gratissimo del timo, e poi le stenderai sopra il panno ad una ad una, e quando saranno tutte così raccolte vi spargerai sopra della cenere tepida di fico selvaggio, voltando il vaso verso i raggi del sole, o se il tempo è nuvolo verso il fuoco, allora fra poco vedrai tornare la vita al popolo sommerso.

Che pria nell'api il tremolar si sente
Subito, e lo stridor dell'ali pitte,
Onde levate in aria, e fatta schiera,
Risuscitate dall'orribil morte
Ritornano a veder gli aviti regni.

SETTEMBRE

1 Lun. s. Egidio Ab.
2 Mart. s. Stefano I. Re conf.
3 Merc. s. Serapia v e m.
4 Giov. s. Rosa di Viterbo v.
5 Ven. s. Lorenzo Giustiniani c.
6 Sab. s. Petronio Vesc.
✠ 7 *Dom. XIII.* il Patroc. di M. V.
✠ 8 Lun. *la Natività di M. V.*
9 Mart. s. Gregorio Magno V.
10 Merc. s. Nicolò da Tolent. c.
11 Giov. s. Emiliano V. di Verc.
12 Ven. s. Valeriano m.
13 Sab. s. Amato m.
✠ 14 *Dom. XIV* Esaltazione di S. C.
15 Lun. s. Nicomede m.
16 Mart. s. Cornelio m.
17 Merc. *Q. T.* le Stimmate di s. Francesco d' Assisi.
18 Giov. s. Giuseppe da Cop. c.
19 Ven. *Q. T.* s. Gennaro V. m.
20 Sab. *Q. T* s. Eustachio m.
✠ 21 *Dom. XV.* s. Matteo Ap.
22 Lun. il martirio di s. Maurizio.
23 Mart. s. Polissena ved.
24 Merc. la Mad. della Mercede.
25 Giov. b. Pacifico da s. Sever. c.
26 Ven. s. Giustina v.
27 Sab. ss. Cosma, e Dam. mm.
✠ 28 *Dom. XVI.* s. Wenceslao m.
29 Lun. s. Michele Arcangelo.
30 Mart. s. Gerolamo conf. e D.

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

P. Q. alli 2 ad ore 4 m. 37 di sera.
L. P. alli 9 ad ore 4 m. 0 di sera.
U. Q. alli 16 ad ore 6 m. 30 di mat.
L. N. alli 24 ad ore 5 m. 3 di mat.

In questo mese talora riesce necessario di somministrare alle api di che pascolarsi; perciò quando s'avveda il coltivatore, che, mancando la raccolta in campagna, ed essendo scarse le provvisioni, qualche arnia abbisognasse di nutrimento, dovrà apprestarvi del miele sciolto nell'acqua, e questo in qualche guisa presentarglielo nell'arnia, guardandosi bene di non tingere nè la base, nè le tavole esterne dell'alveare per non attirarvi le vespe, ed i calabroni.

Noi abbiamo parlato dello sciamare delle api, dell'arte di moltiplicare le arnie, del cangiarle di alveare, e della maniera di estinguere le loro discordie; alcuni ci diranno, che noi ci crediamo di avere a fare con animaletti mansueti, e domestici, quando le api pungono acerbamente, e cagionano doglie vivissime, e riesce perciò pericoloso l'approdarle. Noi rispondiamo primieramente es-

sere falso, che l'ape sii un insetto così infesto agli uomini, come si crede dal volgo, e quando non se le faccia alcun male, essa non punge, perchè è certissimo, che colla perdita del pungolo che resta infisso nella ferita, essa perde la vita; ma inoltre riesce facilissimo il reggere a nostra voglia le api: in tutti gli animali per dominarli è uopo conoscerne l'istinto, e siccome le api tutte tengono dietro alla Regina, come abbiamo detto, quando adunque uno viene ad impadronirsi dell'ape Regina, può diriggere tutto lo sciame a suo talento. Si tratta d'imbrigliare quest'ape con un crine o séta gentilmente attraversata attorno il torace, e l'altre api attente alle di lei azioni, vanno, vengono, l'attorniano, s'arrestano, e sembrano obbedire alla volontà di colui, che comanda all'ape Regina, mentre elleno non seguono in realtà che i movimenti varj della Regina.

Tale era il sortilegio, o per dir meglio il segreto di Wildmann valente fisico di *Plimouth*, il quale aveva studiato l'istinto delle api, che sapeva profittare del loro attaccamento per la Regina, di cui si rendeva padrone quando voleva far passare uno

sciame da un alveare abitato ad un altro disabitato. Sicuro de'suoi mezzi questo naturalista presentossi un giorno alla Società delle arti di Londra con tre sciami, i quali seco aveva egli recati parte sul viso, sulle spalle, e nelle due saccoccie. Egli collocò gli alveari di questi sciami in una sala vicina all'assemblea, diede un colpo di fischio, ed ecco tutte abbandonarlo, e spiccare il volo a' loro alveari; Wildmann dà un altro colpo di fischio, e nuovamente tutte ritornano al loro luogo sul viso, sulle spalle, nelle di lui saccoccie. Più volte si reiterò questo esercizio, senzachè alcuno degli spettatori fortemente maravigliati abbia ricevuto la menoma puntura. I medesimi prodigj furono alcuni anni addietro ripetuti da Wildmann in una adunanza della Società Reale di Parigi, ed egli spiegò a norma di quello, che abbiamo detto, agli Accademici Francesi la teoría, e la pratica, che riusciva così maravigliosamente.

OTTOBRE

1 Merc. s. Remigio Vesc.
2 Giov. ss. Angeli Custodi.
3 Ven. s. Candido m.
4 Sab. s. Francesco d' Assisi c.
✠ 5 *Dom. XVII.* la Mad. del Ros.
6 Lun. s. Brunone conf.
7 Mart. s. Brigida ved.
8 Merc. s. Dionigi Areopagita V.
9 Giov. la Mad. del buon rimed.
10 Ven. s. Francesco Borgia c.
11 Sab. s. Placida v.
✠ 12 *Dom. XVIII.* s. Serafino cap. c.
13 Lun. s. Edoardo Re conf.
14 Mart. s. Fortunata v. e m.
15 Merc. s. Teresa v.
16 Giov. s. Ospizio V. di Nizza.
17 Ven. s. Eduvige v.
18 Sab. s. Luca Ev.
✠ 19 *Dom. XIX* s. Pietro d'Alcant. c.
20 Lun. s. Gio. Canzio conf.
21 Mart. s. Orsola e comp. vv. e mm.
22 Merc. s. Maria Salome v.
23 Giov. s. Gio. da Capistrano c.
24 Ven. s. Rafaele Arcang.
25 Sab. ss. Crispino, e Crisp. mm.
✠ 26 *Dom. XX.* s. Evaristo Pap.
27 Lun. s. Bonaventura da Pot. c.
28 Mart. ss. Simone, e Giuda Ap.
29 Merc. s. Onorato Vesc.
30 Giov. s. Saturnino m.
31 Ven. s. Lucilla v. e m.

FASI DELLA LUNA

ad ore di Francia.

P. Q. alli 2 ad ore 6 m. 42 di mat.
L. P. alli 9 ad ore 0 m. 38 di mat.
U. Q. alli 15 ad ore 7 m. 9 di sera.
L. N. alli 23 ad ore 10 m. 47 di sera.
P. Q. alli 31 ad ore 6 m. 53 di sera.

Sebbene in questo mese venga affatto a mancare in campagna il pascolo per le api, non si debbono però ancora chiudere le loro case, ma giova lasciarle uscire a godere l'aspetto benefico del sole, e dell'aria libera; è però già necessario di turare in parte la porta di uscita per preservarle dal freddo.

Secondo la costruzione degli alveari del Teologo Baloira si può prendere del miele in tutto il corso dell'anno; non si ha che a togliere l'ultimo pezzo dell'arnia, che si hanno due favi riempiti di miele. Il mese però più proprio per la raccolta del miele è il presente.

Io non mi arresterò a dimostrare quanto sia inconveniente il metodo, di cui nel sistema attuale del governo delle api si servono i contadini per ricavare il miele. Essi cominciano a far morire le api, poscia prendono

e miele, e cera, e li fanno liquefare al fuoco in una caldaja, quindi li torchiano, e in tale guisa separandoli ne riesce una cera, che è tutta impastata di miele, ed un miele, che sente il cattivissimo sapore della cera. Cosa bastante a far vedere quanto la cura delle api sii presso di noi male intesa.

Si debbono esaminare le arnie, che sono più provviste di miele, e si ragguaglia la quantità de' favi da prendersi relativamente al numero delle api, e copia delle loro provvisioni per lasciarle il nutrimento per l' inverno. Quindi si sconnettono quei tali pezzi dell' arnia, da cui si vuole raccogliere il miele, costringendo le api con fumo a rientrare negli altri; poi separati i favi, che sono più bianchi, e belli, da quelli, che sono giallognoli, ed anneriti, si passa leggermente il taglio di un coltello sulla superficie delle alveole piene di miele per distaccarvi la sottile coperta, ciò fatto si pongono sopra un canevaccio disteso in un telajo da dove si lascia filtrare, e colare il miele in un vaso vernicciato posto al disotto. Se il tempo fosse freddo si dovrebbe avvicinare un poco al fuoco. Questo sarà il miele migliore; fatta questa

prima operazione si spezzano colle mani i favi, e si ripongono cogli altri d'inferiore qualità sullo stesso canevaccio, e vi stillerà un miele di seconda qualità. Finalmente si prendono, si sfacellano, e s'impastano, e torcendoli se ne ricaverà un terzo miele, che sarà ancora di qualche vantaggio.

Il primo miele non ha bisogno di alcuna preparazione; non occorre, che metterlo in vasi verniciati, e chiusi per conservarlo.

NOVEMBRE.

✠ 1 Sab. *Ognissanti.*
✠ 2 *Dom.* s. Vittorino V.
3 Lun. la comm. de' Fed. Def.
4 Mart. s. Carlo V.
5 Merc. ss. Zaccaria ed Elisab.
6 Giov. s. Severo V.
7 Ven. s. Erculano V.
8 Sab. ss. Quattro Coronati mm.
✠ 9 *Dom.* s. Teodoro m.
10 Lun. s. Andrea Avellino.
11 Mart. s. Martino V.
12 Merc. s. Diego.
13 Giov. s. Uomobuono.
14 Ven. b. Gabriele Ferretti.
15 Sab. s. Leopoldo.
✠ 16 *Dom.* s. Agnese v.
17 Lun. b. Salomea.
18 Mart. s. Felicita m.
19 Merc. s. Elisabetta.
20 Giov. s. Felice di Valois.
21 Ven. la Presentazione di M. V.
22 Sab. s. Cecilia v. e m.
✠ 23 *Dom.* s. Clemente P. m.
24 Lun. s. Flora v. m.
25 Mart. s. Cattarina v. m.
26 Merc. s. Pietro Alessandrino.
27 Giov. b. Margarita di Savoja.
28 Ven. s. Giacomo della Marca.
29 Sab. s. Illuminata v.
30 *Dom. I. d' Avv.* s. Andrea Ap.

FASI DELLA LUNA.

ad ore di Francia.

L. P. li 7 ad ore 10 min. 4 matt.
U. Q. li 14 ad ore 11 min. 37 matt.
L. N. li 22 ad ore 4 min. 28 sera.
P. Q. ai 30 ad ore 5 min. 8 matt.

Quando cominci a gelare debbonsi assolutamente imprigionare le api con serrare intieramente la loro porta di uscita, perchè i raggi del sole, che sul mezzo giorno riscaldano un poco l'aria, le alletterebbero ad uscire, e non sarebbero esse più sicure di entrarvi.

Le loro porte non si debbono poi turare in guisa, che venga impedita la circolazione dell'aria, che sarebbe un volerle soffocare; il più utile è di applicare alla apertura una porta foracchiata con buchi sì piccoli, che le api non vi possano passare, il che sarà sufficiente per dare la necessaria esalazione a tutto l'alveare.

Nello scorso mese abbiamo insegnato a raccogliere il miele, ora parleremo della maniera di ricavare, e preparare la cera. Uno de' vantaggi degli alveari da noi descritti è di potervi raccogliere almeno di tre in tre anni tutta la cera, la quale così non invecchiando riesce più bella.

I favi dopochè le sarà stato tolto il miele si pongano nell' acqua chiara, e vi si lascino immersi per due o tre giorni consecutivi, smovendoli solo di tanto in tanto per separare le parti di miele, che vi fossero ancora attaccate; poscia si prendono, e si gettano in una caldaja aggiugnendovi per i due terzi d'acqua, e si pone la medesima sopra un fuoco moderato; mentre la cera comincia a liquefarsi, si va smovendo, ed agitando con una spatola di legno, acciocchè non abbrucci sul bordo della caldaja; tosto che sarà liquefatta, si versa in un sacco di tela grossolana, e si mette sotto il torchio, che debbe essere mondato da ogni lordura, e leggermente bagnato, quindi si preme, e si fa colare in qualche vaso.

Coloro, che non avranno il commodo del torchio, potranno versare la cera liquefatta in que' soliti sacchi di canavaccio appiccati al solajo fatti a capuccio, da dove si premerà con due bastoni. L' imbianchimento della cera dipende essenzialmente da questa prima fondita; se essa si lascia al fuoco più di ciò che è necessario per liquefarla, riceve un color bruno, che le resta poi sempre.

La cera è certamente il prodotto

più considerevole delle api; indicibili sono gli usi, a cui essa serve, ed immenso è il consumo, che se ne fa nello stato, per cui le nostre Provincie non provvedono il sesto di ciò, che è necessario. Oltre le fiaccole innumerevoli, che rischiarano gli appartamenti, e decorano le chiese, e i funerali, la farmacia se ne serve in tutti gli unguenti, e ne' balsami, l'artistá ne modella statue, e ritratti, in cui essa riesce a darvi quell'aria di rassomiglianza, e di naturale frescura, che rapisce i nostri sensi; con ciò pochi s'impegnano a fare, che la coltura delle api venga promossa, e divolgata.

I popoli dell' Asia, che curano grandemente il prodotto della cera, sono ingegnosi nel trovare le maniere di moltiplicarlo, perciò nell' Egitto, come in alcune Provincie la vegetazione è precoce, così essi fanno viaggiare le api, acciò possano godere delle due raccolte; e al dire di Columella i Greci trasportavano i loro alveari dall' Acaja nell' Attico, affinchè succhiassero i fiori, che ivi sbucciavano più tardi.

DICEMBRE.

1 Lun. s. Eligio V.
2 Mart. s. Bibiana v. m.
3 Merc. s. Francesco Saverio.
4 Giov. s. Barbara v. m.
5 Ven. s. Dalmazzo V.
6 Sab. s. Nicolò V.
✠ 7 *Dom.* s. Ambrogio V.
✠ 8 Lun. *la Concezione di M. V.*
9 Mart. s. Gorgonia v.
10 Merc. la S. Casa di Loreto.
11 Giov. s. Damaso P.
12 Ven. s. Dionisia v.
13 Sab. s. Lucia v. m.
✠ 14 *Dom.* s. Eutropia v. m.
15 Lun. s. Fortunato m.
16 Mart. Ordin. di s. Eusebio V.
17 Merc. *Temp.* s. Olimpia ved.
18 Giov. s. Graziano V.
19 Ven. *Temp.* s. Fausta ved.
20 Sab. *Temp.* s. Giulio m.
✠ 21 *Dom.* s. Tommaso Ap.
22 Lun. s. Demetria v.
23 Mart. s. Vittoria v. m.
24 Merc. *Vig.* s. Tarsilla v.
✠ 25 Giov. *la Natività di N. S.*
✠ 26 Ven. *s. Stefano protom.*
27 Sab. s. Gioanni Evang.
✠ 28 *Dom.* ss. Innocenti mm.
29 Lun. s. Tommaso Arciv. m.
30 Mart. s. Giocondo.
31 Merc. s. Silvestro P.

FASI DELLA LUNA.

ad ore di Francia

L. P. ai 6 ad ore 8 min. 53 sera.
U. Q. ai 14 ad ore 7 min. 28 matt.
L. N. ai 22 ad ore 9 min. 13 matt.
P. Q. ai 29 ad ore 1 min. 34 matt.

In questo mese additeremo la cura, che esigono le industriose nostre api fino al mese di maggio, in cui abbiamo cominciato a parlare del loro governo.

Ne' mesi di dicembre, gennajo, e febbrajo le api sono così intormentite dal freddo, che non hanno bisogno di alcun nutrimento, e sebbene talora siano rianimate da qualche raggio solare, che percuotavi l'arnia, esse mangiano allora un poco delle loro provvisioni, poscia si rattruppano in cima de' favi, e stanno così rannicchiate. D'ora in avanti assolutamente non si debbono più lasciare uscire, e debbesi avere grande attenzione, che i ratti, i sorci, ed i topi non ne facciano preda, mentre i loro alberghi non sono più guardati dalle loro sentinelle, perciò debbonsi stendere ogni sorta di agguati, onde arrestare questi animaletti rapaci.

Giunto il mese di marzo le api debbonsi lasciar volare in campagna, e siccome essa non presenta loro ancora un pascolo sufficiente, perciò debbesi loro somministrare di che nutrirsi con apprestarle del miele sciolto nell' acqua, oppure del vino cotto.

Avvertasi pure di non spalancarla intieramente la porta, ma solo di aprirci un passaggio per due, o tre api alla volta per non lasciare introdurre l' aria fredda nell' arnia.

Ne' primi giorni di questo mese, se la stagione sii già avanzata, e l'aria sii raddolcita si moltiplicano le visite alle api, si debbono mondare le arnie da ogni specie di lordure, ed esaminandole per quanto sia possibile nell' interno si tolgono i favi, che sono putrefatti, si distruggono i ragni, ed i tarli, e secondo la loro indigenza se li distribuisce il cibo.

Un' osservazione poi da farsi nell' aprirsi della primavera è circa una malattía, cui sono soggette le api in tal tempo, la quale viene chiamata la dissentería; essa viene occasionata secondo ciò, che osservò Reaumur, da che le api venendole a mancare sul finire dell' inverno la cera brutta, sono costrette a nutrissi

unicamente di miele. Questa malattia è epidemica, e può certamente in poco tempo perdere un intiero alveare. Wildmann consiglia per guarirle essere efficace lo spargere del sale ben pigiato al disopra delle arnie, di cui esse sono ingorde, ed assicura essere questo il rimedio più proprio. Noi consiglieremmo a procurare di prevenirle con esaminare nell' autunno le api, che siano sprovviste di questa cera, e fornir loro del siroppo immaginato dal sig. Palteau fatto con vino vecchio, miele, e zucchero, che lo dice attivissimo a prevenire tale malattia.

Noi abbiamo adunque divisato di mese in mese quelle attenzioni principali, che esige il buon governo delle dolcissime api. Moltissime cose rimangono a dirsi, ma la natura del libro non ci permette di più estenderci. Vorremmo in ora rinvenire il modo d'ispirare negli uomini il gusto di queste cure agronomiche, e campestri diletti, che ci crederessimo di avere realmente giovato alla patria.

Frattanto noi, che amiamo tanto la campagna, che i soli nomi di selva, di vigna, e di prato ci rallegrano il cuore, ci siamo veramente piacciuti nell' andare riandando coll'

animo in questi rigidi giorni dell'inverno le passate occupazioni rurali, e le semplici delizie godute ne'tempi della primavera, della state, e dell' autunno.

Là non palazzo, non teatro, o loggia,
Ma in lor vece un abete, un faggio, un pino.
PETRARCA.

++++++++++++++++++++++++++++++++++

Saggio di alcune più importanti avvertenze, che specialmente influiscono alla sanità, e robustezza della specie bovina.

Raccolte nella memoria del signor Medico Vailua membro della Reale Società Agraria stata coronata li 31 gennajo 1787, compilato dal signor Conte Nuvolone, socio ordinario.

L'imperfezione, la poca robustezza, le malattie, le morti delle bovine assai spesso originate dalla incuria, ed inavvertenza dei villici, alla di cui custodia e governo sono totalmente affidate, sono le conseguenze della ignoranza, in cui la massima parte di essi sono delle cagioni, che influiscono alla prosperità di questa specie.

A così importante oggetto furono dirette le provvide cure della Reale Società Agraria nel pubblicare il problema, e sì compitamente vi corrispose la soluzione e dottrina dell' illustre socio signor Dottore Vailua nella sua memoria stata inserita nel primo volume, che lasciando a parte tutte le erudite riflessioni teoriche e fisiche dell' autore si è creduto poter giovare all' instruzione della gente di campagna con raccogliere e riferire con massima possibile brevità alcune particolari avvertenze da praticarsi nel governo della specie bovina.

Fra le principali cagioni, che a mente del prelodato autore influiscono alla sanità e *robustezza* delle bovine, e dalle quali dipende la bellezza, e perfezione della specie, stabilisce doversi annoverare l' alimento, l' aria, l' acqua, e l' esercizio.

Cominciando dall' alimento, principal cagione del florido o tristo stato della specie, dice egli, come potrassi accrescere il numero, correggere la forma, assicurar la salute, perfezionare la qualità, se i pascoli non producono erbe salutari, e nutritive, ma bensì piante di cattiva qualità, insalubri e perniciose, le quali sono in gran copia generalmente ne' siti bassi,

umidi, acquidosi, sortumosi, e paludosi, dove d' ordinario sono condotti a pascere gli armenti in molte provincie dello stato, e da essi si raccoglie fieno mal sano, che poi se gli fa mangiare, e quindi procedono occulte acrimonie, per cui divengono magri, e senza forza?

Tali erbe insalubri sono accennate sotto le seguenti denominazioni: *equisetum palustre*; *equisetum Arvense*, erba velenosa. *Equisetum fluviatile*, *equisetum sylvaticum* chiamati volgarmente *rasparella* da' Piemontesi, tutte più o meno acri, e dannose *; la *persicaria hydropiper*, quando è mangiata verde; la *piantagine* acquatica, chiamata dal Linneo *aligma plantago aquatica*, erba molto

* Tutte le specie dell' equiseto, *rasperella* de' Piemontesi, sono più o meno dannose alle bovine, principalmente l' equiseto che pullula ne' campi, *equiseto campestre*, e quello che germina ne' siti acquidosi, chiamato *equiseto palustre*. Ne avea già parlato Plinio, come di erba dannosa, ed esecrata a' suoi tempi. L'*Allero* sommo botanico, ed espertissimo delle cose rustiche, diede all' equiseto campestre il titolo d' erba pestifera, ed ha osservato, che produce immedicabili diarree, e apposta morte alle bovine, che la divorano, e nocivo trova pure il palustre. La stessa cosa ha fatto vedere il Dottor Gallio.

acre, che fu talvolta funesta agli animali, massime alle vacche, ed a' buoi. Molte specie di *ranoncoli* velenosissime, che nascono, e vegetano ne' siti paludosi; i *gionchi*, e le *carici*, le quali, ancorchè non velenose, di pochissimo nutrimento; alcuni buoi, e cavalli, è vero, mangiano certe specie di carici con avidità. *Gunner* però riprova nella Flora Norvegica tutte le specie di Carici; *Gmelin* chiama alcune specie di carici cibo funesto, a cagione del putrido limo, che loro rimane aderente. Le erbe di tale natura non convengono nè verdi, nè secche. I siti paludosi si possono emendare, ed asciugare, praticando fosse, o canali di sufficiente larghezza nella parte declive: a distruggere le carici, ed i gionchi serve efficacemente la dispersione della cenere, quando il sito sarà stato disseccato. Il *trifoglio* si deve dare alle bovine con qualche avvertenza, cioè alquanto appassito, a piccole dosi, o misto con paglia, o altro men sostanzioso fieno. Tanto meno si permetta di pascolare le bovine ne' campi, o prati seminati a trifoglio, mentre è bagnato dalla rugiada, la quale colla virtù sua corrosiva cagiona ai bestiami dolori, coli-

che, e dissenterie: che tale sia l'effetto della rugiada si deduce da che riesce ad imbiancare la cera, il lino, le tele: mangia i colori ai panni, bruccia le scarpe, e le pelli: scioglie, e purga i corpi, e produce dissenterie mortali nelle pecore.

Alle sovradescritte erbe di cattiva qualità si sostituiscano ne' prati, che si possono adacquare, l' *avena elatior*, *fromental* de' Francesi, erba squisita, tenera, di molto reddito, che si può tagliare quattro, ed anche cinque volte in un anno: la *festuca elatior*; il *lolium perenne*, che è il vero *ray-grass* degli Inglesi; *poa pratensis*; *poa angustifolia*; *poa trivialis*: erbe graminee, che danno un ottimo, e dilicato fieno; l' *alopecurus pratensis*, coda di volpe de' prati *; il *trifolium*

* Pianta graminea eccellentissima, squisita, piacevole a tutti gli animali, la migliore tra le ottime, per essere coltivata, propagata, moltiplicata ne' prati un po' umidi, ma non spugnosi, e più in vicinanza delle colline, lodatissima dallo *Schreber*, e dal Dottor Giulio, e con ragione, poichè ne' luoghi umidetti delle colline, de' poggi, de' siti un po' elevati, submontani, alle loro falde, è la migliore gramigna che vi si possa seminare e moltiplicare. In tali prati cresce all' altezza d' un uomo e più, ed è preferibile allo stesso *fromental*. Non confondete però questa pianta con quella che

pratense, trifoglio de' prati, del *Mattiolo*; la *medicago sativa*; la *medicago falcata*, luzerne rampante; la *viccia cracca*, vesse des oiseaux; il *lathyrus pratensis*, gesse des prés, crescono prosperamente ne' siti umidetti al piè delle colline, e de' monti, ed i loro semi debbono essere preferti per la bontà, e per il reddito.

Nelle Provincie soggette a grandi siccità, o dove i terreni sono per natura sterili, in guisa che manca soventi il fieno necessario al nutrimento del bestiame, convengono i prati artificiali; in questi quando il terreno sia di fondo grasso, ben lavorato, e bene ingrassato cresce con profitto la *medicago sativa* detta *luzerne*: tale erba data senza cautela alle bovine produce i medesimi cattivi effetti del *trifoglio*.

nella Lombardia si chiama *corvetta*, che infestar suole i campi di segala, ed è il *cynosurus echinatus* del Linneo. Di tutti i prati dei contorni di Torino che il Dottor Giulio ha diligentemente visitati, quello, in cui trovò maggior abbondanza di questa bellissima e pregevolissima pianta, si è un pratello a mano destra del convento dell' Eremo, separato da esso convento dalla strada che conduce alla cascina di que' monaci, prato che prima del taglio del maggiengo merita veramente d' essere visitato da quegli agronomi che volessero prendere un' idea di questo bellissimo e salutevolissimo grame.

L' *hedysarum onobrychis* chiamato *esparcette*, o *sainfoin* da' Francesi alligna in qualunque sorta di terra, purchè non troppo umida, o adacquata: la coltura dovrebbe moltiplicarsi principalmente nelle colline del Monferrato, e nella Provincia d' Alessandria, e in quella d'Asti, ed altre di simile natura. Si avverto, che riguardo all' erba medica conviene preferir quella del fior giallo all' altra di color pavonazzo.

L' abitazione delle bovine, vale a dire la mal intesa costruzione delle stalle, è pur essa cagione di molti malori: perchè sieno sane, devono essere di ampiezza proporzionata al numero delle bestie; l' altezza sii anche proporzionata a volta, o voltini, esposte a mezzo giorno, o levante, con finestre ampie per la facilità del flusso, e riflusso dell' aria; l' eccessivo freddo, e calore sono ugualmente nocivi. Il sito sia dolcemente declive, lastricato con mattoni, e così inclinato, che l' orina delle bestie possa discorrere facilmente nel canale fatto per raccoglierla uscendo fuori della stalla in una fossa a settentrione destinata per il letame: per la necessità di rinnovare l'aria dell' abitazione delle bo-

vine a cagione non solo degli effluvii del'a loro respirazione, ma molto più per causa de' vapori dell' urina, e dalli escrementi, suggerisce il vantaggio di fabbricare ventilatori, che altro non sono che canali a guisa de' cammini delle case, i quali internamente nella stalla, e superiormente sopra il tetto hanno le loro aperture, tali aperture facilitano il passaggio dell' aria esterna, l' uscita, e cambiamento dell' interna.

Con molta ragione chiama l'autore abbominevole la trascuranza di coloro, che lasciano imputridire quantità di letame nella stalla con inesprimibile danno non solo delle bestie, ma delle persone, che usano dormire nelle stalle. A questi utili precetti si potrebbe aggiugnere quello di praticare di quando in quando profumi o di bacche di ginepro, di aceto, di penne, di scheggiette di corno, o d'unghie, o di corame; tali profumi contribuiscono anche ad allontanare gli animaletti, che sono alle bovine nocivi o col fiato, o col morso.

Le stroffinazioni, e le streghiature sono sempre vantaggiose, e assai sovventi necessarie: le stroffinazioni di tutto il corpo de' buoi, e delle vacche servono non solo a tergere la

polvere, che sta tra i peli, e la pelle, ma molto più a procacciare la traspirazione, e necessaria mondezza, e morbidezza della pelle medesima. L'uso delle stroffinazioni serve anche ad impinguare le bovine, rendesi con esse più pieghevole il cuojo, onde si insinua sotto di esso, e si accumula in maggior copia la pinguedine. Sono queste massimamente necessarie, quando le bovine sono sorprese ne' pascoli, o ne' lavori da pioggie, o da tempesta, per ovviare le costipazioni cagionate dall' intirizzimento universale della pelle; e per riguardo a' buoi dopo i loro lavori, cominciando massime dal capo, e dal collo, dove la compression del giogo può produrre ristagnamenti, e continuandole lungo le coste, le coscie, e le gambe girando per un verso, e per l'altro lo stroffinatore di paglia impugnato con la mano.

Le stregghiature frequenti sono anche necessarie per levare le immondizie, che sono attaccate alla pelle, poichè è certissimo, che tali immondizie impediscono il buon effetto, che può procurare alle bovine qualunque abbondante nutrimento: ogni mattina si dovrebbono stregghiare le bovine, acciocchè essendo o ristretti

i pori della cute da troppo umido, o da soverchio freddo, o da una traspirazione viscida, si dia libero moto ad ulterior materia traspirabile, l'impedimento della quale potrebbe essere origine di qualche malattia: tornerà anche a vantaggio delle bovine il lavare loro le unghie, acciocchè si conservino sane, e forti.

Non meno necessaria avvertenza sarà quella di impedire con ogni sollecitudine, che le bovine sieno abbeverate con acque torbide, fecciose, paludose, corrotte, la qual cura converrà principalmente avere nella calda stagione: la cattiva indole di queste acque corrotte, in cui sono per lo più frammisti animaletti di varii generi, produce molto spesso malattie epidemiche, come acuti dolori, infiammazioni, emorragíe, vomito di sangue: ne dà l'autore la ragione tratta da Columella: le bovine di larghe narici, di ampia bocca, di polmoni vasti attraggono gran copía d'aria, pascolano col capo chino, e bevono colla bocca quasi toccante il terreno, attraono facilmente le putride esalazioni, che per calore del sole si svolgono.

I riservatoi, cisterne, o piccole vasche di pietra, che nelle monta-

gne, e colline mancanti di fonti, o di acque correnti sono più necessarii per raccogliere le acque piovane, sieno fatte in guisa, che non siano troppo dominate da' raggi cuocenti del sole estivo, onde tali vasche, o siano fosse è bene siano scavate nel lato della collina, o montagna, perchè non siano tutto il giorno dominate da'raggi del sole: al quale vantaggio sarà utile cingerle di piante d'arbusti, o di salici, le quali operano il minor riscaldamento, e svaporazione delle acque: e perchè sogliono glj armenti, mentre vanno ad abbeverarsi, immergere i piedi nell' acqua, sarà utilissimo, e necessario lastricare il fondo di dette fosse, o riservatoi con mattoni, o pietre ben connesse, all' oggetto che non vengano intorbidate le acque dall' immersione de' piedi dell' animale. Nè permetta il custode delle bovine, che esse bevano acqua fredda, massime dopo cessati i lavori, o che furono per lungo tempo esposte ai raggi del sole, inavvertenza, che cagionerebbe ristagni, infiammazioni, e morte. La necessità di essere avveduto, e sollecito nella custodia, e governo delli armenti è tale, che pare non si dovrebbero questi affi-

dare, che a persone giudiciose, e capaci di osservare, o almeno dovrebbero i padroni, e capi di famiglia essere solleciti nell'istruire, ammonire, e correggere sopra l'osservanza delle riferite cautele, ed attenzioni que' rustici, ai quali piace affidare il governo de' loro armenti.

++++++++++++++++++++++++++++++++++

Esperienze, e risultati sopra la coltivazione del Rafano Oleifero Cinese.

Nel rincarare che fa l'olio ogni dì più, massime dacchè molti proprietari guidati da fallace principio *

* Dissi fallace principio, poichè io non so bene, se tutti que' proprietari, i quali s[illegible]ono determinati di far abbattere le piante delle noci, perchè, come dicono essi, l'ombra di quelle sia nociva agli altri prodott[illegible], [illegible]bbiano bene calcolato, se non sia forse minore il danno cagionato dall' ombra di quello della totale perdita del frutto; il danno che si attribuisce all' ombra di questa pianta, non procede, da quel che io penso, dalla natura della pianta medesima, poichè qualunque ombra può esser nociva inquanto che impedisce colla troppo estesa e f[illegible]lta circonferenza de' suoi rami la libera influenza de' raggi del sole, e delle rugiade, onde si potrebbe riparare a questo danno, se si coltivassero le piante meno fronzute verso terra.

si sono con reciproco esempio determinati di togliere da' loro campi quantità di noci, senza pensare a piantarne altri in que' siti, ove minor danno recassero *, vi furono illustri personaggi **, che animati da vero

* Queste piante si possono coltivare sugli orli de' campi, o de' prati, purchè in questi si lavori, o si vanghi intorno ad esse la terra: le proprietà dell' olio, ed il pregio del legname rendono necessaria questa pianta: l' olio adoperato nelle vernici, e nella pittura secca facilmente, e gela difficilmente adoperato nelle lampe. Il legname supera in bellezza, e in resistenza quello di tutte le altre piante, che presso di noi comunemente allignano.

** Il signor Conte d' Os s o membro onorario della Reale Società Agraria fu il primo che con le proprie esperienze ha dimostrato la facilità ed utilità di coltivare nel Piemonte la pianta del colzat, e ne pubblicò con un' esatta instruzione i favorevoli risultati. Il più felice successo di cinquanta piante, che mi furono gentilmente spedite da Modena, arrivate in Torino nel giorno 9 di febbraio del 1790, e ripiantate la mattina del giorno 10 in un fossale di viti novelle a mezzogiorno, con la sola precauzione di un riparo alla crudità dell' invernal stagione, dimostrano con maggiore evidenza quanta sia l' analogia di questa pianta a' nostri terreni, poichè niente avendo sofferto nè per il cambiamento del clima, e del terreno, nè per l' incongruità della stagione, le cinquanta piante hanno dato il prodotto di cinque coppi e più di seme, che mi bastò per furne parte a molti amici, e per seminarne io stesso nelle annate successive.

patriotico zelo senz'alcun privato interesse tentarono con molta lode non poche utili sperienze sopra la coltivazione della pianta detta comunemente *colzat*, e ai tentativi corrisposero sì favorevolmente gli effetti, che non vi ha più luogo a dubitare che essa pianta non si adatti all'indole della più parte de' nostri terreni, che il prodotto non sia per ricompensare abbondantemente la fatica e le spese del coltivatore, e che la qualità dell' olio, fatto però colle debite diligenze, non possa servire e per alimento della fiamma e della luce, e per condimento de' cibi, e talor anche come medicinale, o per servigio di moltissime arti, e mestieri.

Al maggiore soccorso di così indispensabile bisogno e piacciuto al chiarissimo signor Francesco De-Grandi personaggio conosciuto per le sue estese cognizioni nelle materie matematiche non meno che in quelle di campestre economía, dopo le felici esperienze, che ha fatto a vantaggio della sua patria, di propagare con industre sollecitudine in queste nostre campagne la semenza del Rafano oleifero Cinese, e di pubblicare colle stampe una metodica instruzione sopra la coltivazione di questa

pianta, e sopra la manifattura dell' olio. Io desideroso di poter osservare quale fosse per essere il successo di questo nuovo vegetabile ne' terreni da me goduti per la Reale munificenza alla vigna detta della Regina, mi sono provvisto di oncie quattro della proposta semenza, che secondo l' instruzione ho fatto seminare nei primi giorni del mese di aprile.

Due siti di diversa esposizione ho destinati alla coltivazione, uno a levante di tavole una circa, separato da maggior quantità di campo, in cui è stata anche in quest' anno seminata la canapa, l' altro a mezzogiorno in una porzione di orto della medesima estensione; sì l' un che l' altro sito di natura fresco, e riparato dal troppo ardore del sole da alte piante d' alberi, e dalla canapa. Comparvero le pianticelle in ambi i siti quasi nel tempo medesimo, cioè sette giorni dopo la seminazione, le quali ho vedute crescere rigogliose sino alla metà del mese di maggio, nel qual tempo le ho fatte ripulire dall' erbe selvatiche.

Allo spuntar de' fiori una numerosa turba d' insetti, chiamati volgarmente *cimici*, cominciò a cadervi sopra senza che però comparisse alcun danno da'

medesimi insetti cagionato, e difatti copioso fu il numero de' baccelli che vi si formarono.

Ma dalle visite, posso dir quotidiane, da me fatte alla nuova coltivazione m'accorsi, che la più parte de' baccelli erano guasti e corrosi, danno, cred'io, recatovi da' nominati insetti.

Per la sovverchia siccità avvenuta ne' due mesi di giugno, e luglio, le piante ch'eran nell'orto, non prosperaron tutte egualmente, tuttochè abbiale di quando in quando fatte inaffiare.

Osservai che in questo sito i baccelli comparvero più presto maturi che non in quello esposto a levante, e prima perciò ne feci la raccolta, che seguì sugli ultimi giorni di luglio.

E l'altra mietitura delle piante nel sito a levante la feci ai 10 di agosto, perchè i loro baccelli mi parvero giunti alla loro maturità. Spinto da non vana curiosità ho voluto esaminare, se i baccelli dell'una e dell'altra raccolta erano pieni, e abbondanti di grani, e trovai che molti erano vuoti affatto, altri imperfetti, e non pochi guasti e corrosi. Esploratane con ogni accuratezza la cagione sopra la maggior

quantità de' baccelli attaccati ancora ai rami delle piante, mi venne fatto di scuoprire sul guscio de' medesimi un bucolino, che passava sin nell' interno. Allora ne aprii diversi, e vi trovai in alcuni nascosto un bacherozzolo, o vermicello in forma di gatta, in altri non più il vermicello, ma in vece le ova. Allora m' ingegnai di farle schiudere sotto una campana di vetro, e vi nacquero in tre o quattro giorni certi animalucci neri in forma di piccole mosche a sei gambe, che il chiarissimo signor Spirito Giorna osservatore eruditissimo ebbe la compiacenza di esaminare, e comunicatomi il suo sentimento denomina quest' animaletto *ichneumon glomeratus* di Linneo.

Ciò non ostante quando tutte le piante mi sono parse perfettamente secche, le ho esposte alla battitura, e ne ricavai il poco seme di cattiva qualità in quantità appena di oncie otto.

A pari danno seppi essere state soggette molte altre coltivazioni fatte principalmente alla vigna del venerando Seminario di Torino, ed a quella del signor Giuseppe Duce Distillatore di acquavite, e Liquorista di S. M.

Anche il signor Benedetto Dolce Segretaro del signor Marchese di S. Tommaso fece seminare in un campo sulla pianura del vecchio Regio Parco in estensione di mezza giornata circa da tre libbre di questo Rafano, e appena ne raccolse due mine di seme, perchè, mi scrive egli, informandomi di questa sua non fortunata sperienza, gl' insetti appunto della surriferita specie aveano danneggiato il prodotto.

I diversi accidenti, a' quali sono soggette le agrarie operazioni, o per la diversa influenza delle stagioni, o per cagione de' vari cangiamenti, che subiscono molti degl' insetti nemici dell' agricoltura, mi danno speranza di più fortunati successi nelle nuove esperienze, che per mia soddisfazione mi sono proposto di ripetere prima di dare alcun giudicio sopra la convenienza ed utilità di questa nuova coltivazione; sono persuaso che altri per il medesimo oggetto faranno lo stesso.

Metodo per curare nelle vacche il male detto da' Lombardi Zoppina

Pubblicato nel vol. III. degli atti della Società patriotica di Milano 1793.

Questa malattía esterna, la cui sede è ne' piedi delle vacche, vien detta zoppina, perchè il primo più visibile sintoma di essa è la zoppicatura dell'animale ammalato, e vien annoverata fra gli effetti dell'infiammazione del piede. Frequente è tal malattía fra le vacche lombarde, principalmente dopo il parto; e comecchè alcune ne guariscano per la cura de' maniscalchi, molte però ne muojono, comunicandosi a poco a poco la gangrena dall'ugna del piede sino alle parti vitali. Giuseppe Majocco Milanese si disse possessore d'un rimedio per la zoppina, il quale, secondo che vien detto negli atti della Società patriotica di Milano, *ha ben corrisposto nella pratica applicazione.* Questo metodo è il seguente:

Giova premettere, che questa malattía consiste in una piaga fungosa più o men sordida, la quale si forma specialmente frammezzo all'ugna delle gambe posteriori delle vacche. Talora però, anche prima che la pia-

ga si manifesti, già la zoppicatura, e la gonfiezza indicano l'interno male; e in quest'ultimo caso, quantunque la piaga non sia ancora ulcerata, tosto si taglia, e al taglio si applica il rimedio, che esporremo or ora; talora conviene far uso del laccio per impedire il progresso del male.

Per la medicazione s'incomincia dal pulire la piaga colle dita, lavandola poi con vino austero, ove non rincresca la spesa, ovvero col siero molto inacidito, che da' nostri Casari chiamasi agra, o majestra, indi aspergendola di vitriolo di Cipro polverizzato per distruggerne le carni putride. In seguito vi si applica l'unguento già preparato a norma della seguente ricetta, distendendolo sulla stoppa, e ritenendolo sulla piaga con opportuna fasciatura; si suol rinnovare sulla piaga l'unguento ogni due giorni. Se vi ha alla gamba gonfiezza notabile, e dolore, vi si fa un'unzione con lardo liquefatto, o colla sugna, o con unguento malvino ec.

Ricetta.

Onc. 2. vitriolo di Cipro	tutto in polv.
Onc. 2. vitriolo Romano	
Onc. 2. verderame fino	
Onc. 2. allume di rocca, bruciato	
Onc. 2. detto, crudo	
Onc. 21. sale alume pesto	
Onc. 21. sunga di porco maschio vecchia, e pesta	

Il tutto si unisce a freddo, e si pesta per lo spazio almeno d' un'ora, sinchè divenga unguento.

Questo conviene in tutti i casi della malattía della zoppina.

Generalmente basta un mese per la perfetta guarigione, quando se n' intraprende la cura avanti che il male sia molto avanzato, e in tal caso non vi resta mai il menomo difetto. Se si comincia la cura, quando il male abbi fatti già de'progressi, richiedonsi ben anche due mesi, e vi rimane soventi dopo la guarigione una leggiera zoppicatura, che a poco a poco si perde.

Se la cura è fatta a dovere, e continuata sino al fine, non ritorna mai il male allo stesso piede.

In tempo della cura conviene fare alla vacca il letto con paglia bianca, cioè di grano, o d' avena, ovvero con fina sabbia; i letti fatti con altre materie, e strami prolungano la cura.

++++++++++++++++++++++++++++++++

Uso del sugo di Solatro in alcune malattie delle bestie bovine.

Il sig. *Francesco Toggia* di Trino professore di veterinaria ha mandata alla Società patriotica di Milano nel novembre del 1791. un'erudita dissertazione sul solatro (*solanum nigrum Linn.*) volgarmente *erba morella*, nella quale imprende a provare, che sebbene tal pianta sia generalmente dagli Scrittori, come dal volgo, riputata velenosa all' uomo, ed agli animali, pur egli, anzichè un veleno, ha trovato in essa un rimedio a due terribili mali del bestiame bovino, cioè l'*ematuria*, o piscia-sangue, e la soccorrenza, ossia diarrea.

Ad una vacca, che avea piscia-sangue, febbre, battimento di fianchi, e dolori indicati da gemiti interpo-

lati, dopochè il maniscalco ebbe apprestati invano i rimedj a lui noti; il contadino, che n'era il padrone, per suggerimento d'un amico, fece ingojare per due giorni un boccale di sugo di solatro, e altrettanto di semprevivo; il male diminuì a poco a poco, e l'animale guarì.

Questo esempio indusse il professore di veterinaria a tentare simili cure.

Primo. Un vitello preso da febbre biliosa, con affanno, tremore alle spalle, e urine nere, medicato prima inutilmente co' mezzi usati, fu curato col sugo di solatro: n'ebbe qualche leggiero sollievo, ma al terzo giorno morì. Non si potè da ciò inferire l'efficacia del sugo di solatro: ma essendosi dissecato l'animale trovossi intaccato da gangrena ne' polmoni, ne' reni, e nella vescica orinaria, senzachè alcun danno mostrassero i ventricoli, e 'l tubo intestinale, ne' quali dovevasi scorgere l'azione del solatro, se stato fosse nocivo: onde servì questo non felice sperimento a mostrare almeno l'innocuità del sugo suddetto dato in dose d'una pinta, e senza unirvi il sugo di semprevivo, di cui potrebbe sospettarsi, che distruggesse la qualità narcotica del solatro.

Secondo. Più fortunato fu'l secondo cimento in una giovenca assalita da febbre acutissima, con rifiuto del cibo, ruminazione soppressa, *ematuria*, *meteorismo*, stitichezza di ventre, e tenesmo. Coi noti metodi di cura qualche leggiero vantaggio si apportò all' animale, ma non si sciolse la malattía. Fu data alla giovenca una pinta di sugo di solatro, e ciò fu ripetuto dopo sei ore. All'indomani l'animale era in molto migliore stato; nuovo sugo se gli diede alla stessa dose, non omettendo però frattanto i clisteri emollienti: e ciò bastò per guarirlo perfettamente.

Terzo. La stessa cura fu fatta col medesimo felice successo ad un bue travagliato dallo stesso morbo.

Quarto. Dieci vacche pascolatesi di teneri germogli di quercia in un bosco tagliato da poco n'ebber tutte il piscia-sangue. Il maniscalco curolle per due giorni co' rimedj usati, ma inutilmente, poichè al terzo il professore Toggia tr[illegible] volle tuttavia con febbre, leggiero batter de' fianchi, orine rosse, e calde, che con dolore evacuavansi. Egli dopo una cavata di sangue dalla giugulare, fece lor applicare de' clisteri emollienti, e dar per bevanda ordinaria acqua nitrata,

e ad ognuna quattro pinte di decotto d'acetosa, e un boccale di sugo di solatro, il che fu ripetuto al giorno seguente: e le vacche guarirono.

Quinto. Una vacca di circa otto anni, poco dopo il parto, per cattivo nutrimento, o poca cura, fu presa da inappetenza, leggier tenesmo, diarrea, e prostrazione di forze; fu per sette giorni curata dal maniscalco co'rimedj dell'arte, e 'l male crebbe, anzichè alleggerirsi. All'ottavo giorno il professor Toggia chiamatovi ordinò decozioni di vino con gomma arabica, e cremor di tartaro, lavativi calibeati, bevanda d'acqua bianca acidulata, e cibo di riso, e d'indivia, e un po' d'ottimo fieno, in seguito adoperò l'acetosa, lo spirito di vitriolo, e la tintura anodina, e per ultimo la chinachina, l'oppio in boccone con sufficiente quantità di miele, e acqua nevata, con una dramma d'allume di rocca: tutto ciò parve sminuir alquanto gl'incomodi, ma non apportava la guarigione: in vista dell'inutilità unita alla considerevole spesa di que'rimedj, si pensò a sostituire un metodo più semplice, cioè il decotto di salicaria, a cui mattina e sera aggiungeasi un quartino di sugo di solatro, e della stessa do-

cozione le si applicavano clisteri. Dopo tre giorni sen vider buoni effetti, al quinto se n' ebbe la guarigione, se non che per ridonar le forze all' animale davasegli mattina e sera vin generoso con teriacca, e per bevanda ordinaria acqua carica di farina di segale.

Sesto. Ad una vacca, che avea forti dolori di ventre, febbre meteotisma, e stitichezza, furon apprestati da prima i comuni rimedj dell' arte, indi altri più potenti, e tra questi due libbre di ottimo olio d' ulive nella decozione di malva, e di camomilla con nitro. Tal medicina produsse il desiderato scioglimento di ventre, ma, continuando questa, ricaddesi in un' altra malattía, che in altra guisa conviene curare: è 'l rimedio dato per tal rimedio fu la già mentovata decozione di salicaria, colla stessa dose di sugo di solatro, dalla qual bevanda se n' ebbe in pochi giorni la guarigione perfetta.

Settimo. Un manzo troppo affaticato per lavoro estivo nelle ore più calde, fu preso da una frequente diarrea, con forte batter di fianchi, e inappetenza: è curato secondo l'arte dal maniscalco: al terzo di il professor Toggia, che dal polso, dalla pro-

strazione di forze, e dagli escrementi, conobbe in esso la febbre putrida, ordinò sugo di acetosa, con spirito di vitriolo, e bevanda d'acque acidulate, a cui aggiugnea talora del cremor di tartaro: fece all'animale l'operazione della veggiatura alla gioggaja, li fece applicar lavativi di latte calibeato, e tre volte al giorno davali minestre di porcellana, e qualche pugno di foglie di viti: tutto fu inutile, onde prese il partito di curarlo col decotto di salicaria misto al sugo di solatro nelle indicate proporzioni, dandogli al tempo stesso mattina e sera un' oncia di teriacca stemperata in un boccale di vin generoso, sinchè il manzo perfettamente guarì.

Da questi, e altri simili sperimenti, che accenna, inferisce il veterinario Piemontese, che l'uso del solatro nelle esposte malattíe delle bestie bovine sia per giovare: ma non osa mai con sicurezza asserirlo: ben sentendo, che al solo solatro (poichè misto il diede quasi sempre al decotto di salicaria, ed accoppiato ad altri medicamenti) non dovea attribuirsi la guarigione, che ne seguita, e che pochi erano gli sperimenti fatti per affidare a quel sugo la guarigione de-

mentovati mali nel bestiame; che più interessa, e per l' utilità, che sen trae, e pel prezzo, che costa; onde conchiude invitando i veterinari ad usarne per verificare colle moltiplici prove, ed osservazioni quale e quanta fiducia nel proposto rimedio aver si possa.

+++++++++++++++++++++++++++++++

Rimedio contro il morbo rosso delle pecore, che si pratica utilmente da' coltivatori Inglesi.

Si tiene l' animale digiuno per 12. ore, poscia gli si amministra una bevanda composta di un' oncia di olio etereo di Terebentina, con due di acqua. Il medesimo rimedio si ripete dopo sei giorni, e finalmente si ripete la terza volta dopo sei altri giorni, osservando costantemente la medesima precauzione negli alimenti. Molti agricoltori Inglesi assicurano di averlo praticato con buon successo anche con pecore, cui la lana era già staccata in parte, e la gola gonfia in singolare maniera. Noi non abbiamo ancor messo a cimento il rimedio; ma esso è così semplice, che

abbiamo creduto utile di annunziarlo per eccitare qualcuno a farne lo sperimento.

+++++++++++++++++++++++++++++++

Metodo d' allevare i vitelli senza latte.

Un agricoltore esperto pratica già da alcuni anni d'allevare i suoi vitelli nella maniera seguente. Egli mette la quantità di seme di lino, che può contenersi in una pinta, con sei pinte d' acqua, che riscalda sino all' ebullizione, agitando continuamente per trarne tutta la mucilagine. Questa mucilagine la frammischia con poca infusione di fieno, che si prepara, versando acqua bollente sopra fieno di buona qualità, e colando un' ora dopo il liquore.

Questa mistura si amministra tre volte al giorno. I suoi vitelli sono in migliore stato di quelli de' suoi vicini nutriti di latte, e indipendentemente dall'economía ha osservato constantemente, che i vitelli allevati in questa maniera, e che non hanno mai poppato latte, non diminuiscono quanto quelli allevati con latte, quando la prima volta si conducono a pascolo.

Tre sacchi di seme di lino bastarono

per allevare 55. vitelli nello spazio di tre anni. Si mantenne un servo unicamente impiegato alla cura di questi animali.

E' facile valutare l'utilità di questo metodo.

Tre sacchi di seme di lino costano nei contorni di Torino circa lire 75. al più. Supponendo, che il vitello poppi tre mesi, e che ciascuna vacca somministri giornalmente una sola pinta di latte, si avranno in corrispettivo 4950 pinte di latte, che valutate a ss. 3. cad. formano ll. 742 10

Prodotto . . . „ 742 10
Da dedursi . . „ 75
Più 90. giorni a ss. 12 al servo . . . . „ 54
Dunque utile reale „ 613

Ciascuno vede, che la quantità di latte, che si può ricavare, sarà maggiore d' assai, e noi non dubitiamo, che questo metodo quando abbia superato coll' esempio i pregiudizj sia per essere addottato da tutti.

Esperimento sopra l' utilità di coltivare il linoseme di Selanda

Del signor Conte Nuvolone.

Alla gentilezza impareggiabile di S. E. il signor Marchese Valperga di Masino sono io debitore di due raccolti di lino bellissimo, frutto di linseme, che il medesimo Signore si è degnato di favorirmi. Questo è di quella specie di lino, che ci vien dall' isola di Selanda, ed è quello appunto, che il prefato signor Marchese fa coltivare con si prospero successo ne' suoi poderi di Masino.

Quando mi si diede il succennato linseme, che in misura andava poco più poco meno a tre coppi, io l'ho diviso in tre parti, una la feci seminare a Scandaluzza nel Monferrato in terreno destinato per la canapa, detto perciò Canapaja, l' altra alla vigna Reale; lo spazio d' ambi questi terreni era ciascuno di dieci tavole.

Della terza porzione ne feci parte a due miei buoni amici, che, fattane l' esperienza ne' lor terreni, n'ebbero un successo non men prospero del mio.

La terra del campo di Scandaluzza è di natura pingue, è forte, e trovasi situato a mezzogiorno appiè

della collina: laddove quella della vigna Reale è di natura magra, e posta a Levante: la magrezza del terreno si è procurato di correggerla a forza di buon concime. Quanto alla coltivazione, si è osservato esattamente il metodo, che si pratica colla canapa, e con tutta la siccità straordinaria de' due ardentissimi mesi di giugno, e luglio si è veduto il lino a prosperar benissimo nell'un terreno, e nell'altro, non ostante ogni diversità di natura; tal che il prodotto del campo nel territorio di Scandaluzza fu di libbre 42 6, e quel della vigna Reale di libbre 37 10.

Venuto il tempo di macerarlo, io l'ho messo nell'acqua stagnante: osservai però tra il lino macerato a Scandaluzza, e quello macerato alla vigna suddetta una differenza, che non dee trascurarsi. Il lino di Scandaluzza (dirò così) si staccò affatto dalla parte legnosa, non così avvenne al lino della vigna, il cui tiglio era inerente moltissimo alla parte legnosa. Questo divario io l'attribuisco all'indole diversa delle acque di Scandaluzza, e della vigna: l'acqua stagnante di Scandaluzza crassa, e impregnata di principj atti a operare

ogni più facile scioglimento: e queste qualità aveale acquistate dalla macerazione, che precedentemente erasi fatta del canape. Non ebbe questo vantaggio il lino della vigna, perchè si pose in macero entro una fossa, che contiene acqua cruda, e fredda, perchè appena scaturita da una non distante fontana.

Non voglio quì ommettere un'osservazione, che ho fatta con mia gran maraviglia nel campo medesimo della vigna, dove s'è fatta la raccolta del lino: nacquero quà, e là diverse piante prodotte dai semi caduti, allorchè facevasi la raccolta: queste piante, che pur pareano fuor di stagione, crebbero felicemente sì, ch'io medesimo sul finir di ottobre le raccolsi mature quasi quanto le prime, e postele nel maceratojo penso, che stante la stagion fredda, e il poco sole, vi vorrà maggior tempo per la compita macerazione.

Il lino di questa qualità, che il prelodato sig. Marchese ha raccolto nelle sue terre di Masino nel passato anno 1792, e si compiacque affidarmi per essere raffinato secondo il mio metodo, ha dato il prodotto della prima, e seconda qualità fina di libbre quattordici e mezza, e di libbre nove

o mezza stoppe cadun rubbo, talchè sopra quattordici rubbi non vi fu maggior consumo di libbre quattordici circa.

Le prerogative di questo lino nel maggior grado di perfezione potrebbero dargli la preferenza a molti altri lini, talchè dalle cose sin quì esposte tornerebbe a conto di propagare questa specie di linseme, e di darsi ogni attenzione sia nella scelta de' terreni, che nella coltivazione, con che verrebbesi a risparmiare l' uscita di tanto danaro, che spendesi nella compra de' lini forestieri.

FIERE PRINCIPALI

Negli Stati di S. R. M. di quà da' Monti.

*L' asterisco * indica dove la Fiera dura 3 dì.*

GENNAJO.

Addì 2 a Scarnafigi. 17 Fossano, e Nizza. 20 Dronero, Loano, e Nizza.

FEBBRAJO.

Addì 4 Chiusavecchia, e Menusiglio. 5 Borgo-Maro, e Pontestura. 14 Sommariva del Bosco. 15 Casale *, e Mondovì. 19 a Cuneo. 25 Vercelli *, e Villafranca di Piemonte.

MARZO.

Addì 4 a Casalborgone. 15 a Revello. 18 a Caraglio. 20 S. Damiano d'Asti *. 23 a Livorno. 25 Moretta, e Verzuolo. 29 Asti *, e Pallanza.

APRILE.

Addì 2 Casale *, Dronero, Martiniana, Orbassano, e Oulx. 3 Mondovì. 4 Bagnolo. 8 Demonte, Moncalvo *, Savigliano, e Verolengo. 9 a Cuneo. 17 Ivrea *. 18 Fenestrelle, e Saluzzo. 23 Pinerolo *, Serravalle di Tortona *, e Varallo. 24 Alessandria 15 *dì*, Borgo di S. Dalmazzo, Brà, Lagnasco, e Novalesa. 25 a Cocconato. 29 Alba, Giaveno, e Cigliano. 30 Buttigliera d'Asti.

MAGGIO.

Addì 2 Bossolasco, e Racconigi. 6 Canelli, Casalborgone, Centallo, Ceva, Fossano, Lanzo, Niella del Tanaro, Scarnafigi, e Sommariva del Bosco. 7 Chatillon, e Ghemme. 9 Carignano, Sanfront. e Santhià. 10 Corneliano, Costigliole di Saluzzo, Demonte, e Gassino. 11 Cavor. 15 Aosta *, Busca, s. Giorgio nel Canavese, e s. Peyre. 16 a Vigone. 20 Bricherasio *, e Cavalermaggiore. 21 Chieri. 22 Voghera. 25 Saluzzola, e Sospello *. 27 Moncalvo *, Murazzano. 29 Barge. 31 Demonte.

GIUGNO.

Addì 3 in Acqui. 10 a Viù. 12 Villanova d'Asti 4 *dì*. 13 Caluso, Caravonica, Lavriano, e Menusiglio. 15 Challant, Lezegno, e Messerano. 18 Agliè, e Cherasco *. 24 Mondovì. 25 Caraglio, Moretta, Roccaverano, e s. Stefano di Bormida.

LUGLIO.

Addì 1 alla Torre nella valle di Luserna, e Aprico. 2 al Conio. 16 a Torria. 22 Biella. 25 Sauze di Cezena. 26 Messerano. 27 Bene, Livorno, Menusiglio, Mombarcaro, Niella del Tanaro, None, Rivarolo, Sale *Prov. di Voghera* *, e Saluzzo. 31 Martiniana.

AGOSTO.

Addì 1 Castagnole delle Lanze *, Novara *, Varzi *, ed alle Ville di s. Pietro. 2 Castelnuovo d'Asti *, Carrù, e Levice. 5 Serravalle di Tortona *, Cessole, Lavriano, Lezegno, e Prunei. 6 Monforte. 9 Stradella. 12 Cavor, tra Costigliole d'Asti, e Castagnole, Dogliani, Moncalvo *, Santhià, e Villanova d'Asti 4 *dì*. 16 Robbio, Bossolasco, Broglio, Bricherasio *, Cambiano, Maro Castello, Mosso *, Piozzo, Roccaverano, Strevi 2 *dì*, e Verzuolo. 17 Brà, Crescentino, e Crevacuore. 19 a Cuneo *. 20 Cavaglià, e Gorzegno. 21 a Buttigliera d'Asti. 23 Corio, e Boves. 24 Borgomanero, Nizza 2 *dì*. 26 Biella, Broni, Cavalermaggiore, Ceva, Chivasso, Luserna, s. Albano, s. Peyre, Serravalle nelle Langhe, e Valfenera. 27 Buronzo. 29 Paesana, Racconigi, e Testico. 30 Murazzano. 31 Broni.

SETTEMBRE.

Addì 1 Asti *, Casale *, Cravanzana, e Moncalvo *. 5 Roccaverano, e Saluzzo. 7 Bossolasco, Briga *, Cigliano, e Moncrivello. 9 Arona, Bagnolo, Garlenda, Nizza *di Monferrato*, Rossana, Stradella, e Vico del Mondovì. 10 a Viù. 14 Acqui, Casalborgone, Lanzo, Murazzano, Revello, e Torto-

na. 16 Gassino, Ormea, e Verolengo. 17 Menusiglio. 18 Lagnasco. 20 Valdieri. 21 Tortona. 23 Demonte, Dogliani, Garessio, Pinerolo, Pont nel Canavese, Prunei, Roccaverano, Saluzzola, Scarnafigi, e Susa *. 25 Barge, e Mombello. 28 Riva nella Valsesia, e Tortona. 30 Borgo d'Ale, Entraque, Envie, Giaveno, Malvicino, Mombarcaro, s. Michele del Mondovì, Perosa, s. Peyre, Trino, Varallo, Vernante, e Villanuova Solara.

OTTOBRE.

Addì 2 Castelvecchio d'Oneglia. 4 Alessandria 15 *dì*, Bossolasco, Caraglio, Chatillon, Martiniana, e Verzuolo. 6 Rivarolo. 7 Novalesa, e Oulx. 14 s. Albano, e s. Stefano del Belbo. 15 Menusiglio. 18 Bibiana, Bossoleno 2 *dì*, Candelo, Ceva, Chivasso, Crevacuore, Demonte, Piozzo, Poirino, Pont nel Canavese, Spigno, Trino, e Voghera *. 21 Vigone. 25 Villastellone, e Volpiano. 26 Serravalle nelle Langhe. 29 Aosta *, Bene, Bobbio, Canale, Costigliole d'Asti, Crescentino, Dronero, Messerano, Moncalieri, Perosa, Priè, Sanfront, e Varzi *.

NOVEMBRE.

Addì 2 Cavalermaggiore, Dogliani, Luserna, s. Damiano d'Asti *, s. Peyre, Varallo, e Vercelli *. 4 Cam-

biano, Carrù, Casale *, Cessole, Corneliano, Gorzegno, Livorno, Nizza *di Monf.*, Roccaverano, e Savigliano. 6 Verrez. 7 Avigliana, e Fossano. 8 Alba, e s. Benigno. 9 Sospello *. 11 Agliè, Biella, Bià, Canelli, Cavaglià, Cavor, Chaumont, Chieri, Cirié, Cuneo, Garessio, Gattinara, Godiasco, Lezegno, Montalto, Novara, Piobesi di Torino, e Strambino. 12 Serravalle di Tortona *. 13 Ivrea *, e Mondovì. 15 Carignano, e Cherasco. 18 Busca, Diano d'Alba, e Paesana. 19 Menusiglio, e Spigno. 20 Orbassano. 21 Monforte. 22 Caraglio, e Centallo. 26 Barge, Caramagna, Cortemiglia, Polonghera, Rivoli, s. Michele di Mondovì, Santhià *, Serravalle nelle Langhe, Villafalletto, e Villanova del Mondovì.

DICEMBRE.

Addì 1 Cairo, Caselle, Castelnuovo d'Asti, Cossano, Loano, Murazzano, Peveragno, e Saluzzo. 5 Borgo di s. Dalmazzo, Cardè, e Millesimo, Bibiana, Caluso, Costigliole di Saluzzo, Farigliano, Sanfront, s. Stefano del Belbo, e Vernante. 7 Panoalieri. 9 Villafranca di Piemonte. 13 Ceva, Racconigi, s. Germano di Vercelli, Trino, e Villanova del Mondovì. 23 Moretta, Neyve, e Verzuolo.

SOVRANO, E PRINCIPI

DELLA

REAL CASA DI SAVOJA.

68 Vittorio Amedeo III Re di Sardegna ec.

Suoi figliuoli.

43 Carlo Emanuele Ferdinando Maria Principe di Piemonte.

35 Maria Adelaide Clotilde Saver. di Francia, Principessa di Piemonte sua consorte.

35 Vittorio Emanuele Gaetano Gioanni Nepomuceno Maria Duca d' Aosta.

21 Maria Teresa Giuseppa d' Austria sua consorte.

Loro figliuola.

1 Beatrice Maria Vittoria.

32 Maurizio Maria Giuseppe Duca di Monferrato.

29 Carlo Felice Giuseppe Maria Duca del Genevese.

28 Giuseppe Maria Benedetto Placido Conte di Moriana.

53 Benedetto Maria Maurizio Duca di Chablais fratello del Re.
37 Maria Anna Carolina Gabriella di Savoja sua consorte.
64 Maria Felicita Principessa di Savoja, sorella del Re.

SAVOJA CARIGNANO.

24 Carlo Eman. Ferd. Giuseppe Luigi Maria Principe di Carignano.
41 Giuseppina Teresa Principessa di Lorena Armagnac sua Madre.
52 Carolina Maria Luisa Zia del Principe.

NUOVA TARIFFA
DELLE MONETE

Poste in corso col Regio Editto
30 Dicembre 1785.

ORO.

Savoja. Carlino *peso din.* 35 *gr.* 14 *granot.* 4 ll. 120
Metà d'esso *d.* 17 19 2 ll. 60
Doppia nuova *d.* 7 2 20 ll. 24
Mezza Doppia *d.* 3 13 10 ll. 12
Quarto *d.* 1 18 17 ll. 6

Francia. Luigi nuovo *d.* 5 23 . . . ll. 19 11 6

Genova. Doppia *d.* 5 6 ll. 17 9
Zecchino *d.* 2 17 . ll. 9 18 4

Milano. Soprano *d.* 8 16 ll. 29
Doppia *d.* 4 22 1 ll. 16 7
Zecchino *d.* 2 17 7 ll. 9 18 8

Olanda. Ungaro *d.* 2 17 ll. 9 16

Portogallo. Doppiavecchia *d.* 8 9 . . . ll. 28 1
Doppia nuova *d.* 22 8 ll. 74 16 2
Metà d'essa *d.* 11 4 ll. 37 8
Quarto *d.* 5 14. ll. 18 4

Spagna. Pezza da otto *d.* 21	ll.	69. 2	6
Altra da quattro *d.* 10 12	ll.	34 12	2
Doppia *d.* 5 6 . .	ll.	17 6	6
Metà d'essa *d.* 2 15	ll.	8 12.	8.
Doppia al torchio dal 1730 in poi *d.* 5 6	ll.	17 9.	
Toscana. Zecchino *d.* 2 17	ll.	9 18	8
Venezia. Zecch. *d.* 2 17	ll.	9 19.	
Vienna. Ungaro *d.* 2 17	ll.	9 16	4
Altro Kremnitz *d.* 2 17	ll.	9 17	

ARGENTO.

Savoja. Scudo *d.* 27 10 2 3	ll.	6	
Mezzo *d.* 13 17 11 12	ll.	3	
Quarto *d.* 6 20 17 18	ll.	1 10	
Ottavo *d.* 3 10 8 21	ll.	0 15	
Francia. Scudo vecchio *d.* 22 20 . . .	ll.	4 10	2
Altro del Popone *d.* 18 22	ll.	4 7	8
Altro delle tre Corone, e 3 giglj *d.* 23 16	ll.	5 2	
Altro detto nuovo *d.* 22 22	ll.	4 18	4
Genova. Crosazzo *d* 30	ll.	6 16	2
Scudo di s. G. B. *d.* 16 5	ll.	3 10	8

Milano. Ducatone *d.* 24 20	ll.	5	12	
Filippo *d.* 21 20	ll.	4	18	4
Scudo *d.* 18 1 12	ll.	3	6	8
Mezzo Scudo *d.* 9 0 18	ll.	1	18	4
Spagna. Pezza da otto *d.* 21	ll.	4	10	
Mezzo Scudo *d.* 10 12	ll.	2	5	
Pezza al torchio *d.* 21	ll.	4	10	
—— Colonnaria *d.* 21	ll.	4	9	2
Metà d'essa *d.* 10 12	ll.	2	4	6
Toscana. Franceschina *d.* 21 7 . . .	ll.	4	12	6
Ven. Ducatone *d.* 24 20	ll.	5	12	
Giustina, ossia Filippo *d.* 21 20 . . .	ll.	4	18	4

CON PERMISSIONE.